

GIORNALE DI BORDO

Campagna Navale d'Istruzione

RR. NN. Vespucci Anno 1938-XVI

LEOPOLDO ROSI



GIORNALE DI BORDO

Leopoldo Rosi

I. c. n. 9. n.

30 giugno

Partenza

Partire è un po' morire. Non è il caso di applicare questa frase alla partenza odierna. Anzi oggi stiamo nascendo ad una nuova vita, alla vita che sarà nostra. Sul mare avevamo sognato di vivere venendo in Accademia, ma per un anno intero ci dovevamo accontentare del breve mare che circonda Livorno per brevissime uscite. Non ancora avevamo visto per giorni e giorni vedendo solo cielo e mare, guidando una nave e sentendoci necessari per il suo andamento.

Ma è finito il momento. Oggi siamo saliti bordo e non ci siamo sentiti come altre volte intrusi ed impicciati, abbiamo subito sentito che essa era la nostra nave e con essa subito prendiamo confidenza.

Trovo lo stipetto per la mia roba nel quadratino inferiore a sinistra, il mio posto di studio nel quadratino inferiore a destra, il posto a tavola è infine nel quadratino superiore a destra.

Sistemate la mia roba con meticolosa precisione si dà averla tutta sotto mano torno su cui coperte. Ancora non so sentirmi lupo di mare ma cerco di darmi una pose di similitudine mettendomi il cappelluccio storto e la sigaretta in un angolo della bocca.

Tra poco batterà posto di manovra, ecco i nostri riuniti al centro cominciano a fischiare, e il segnale ancora a noi poco noto del posto di manovra.

Si formano le sezioni di manovra; fra poco si sale a riva. Al pensiero della corsa sulle gruelle il cuore batte più forte. Il comandante Gm riali (~~da~~ oggi veramente comandante) dirige la manovra. Arrivo per primo sotto la coffa e conquistato di prepotenza la varca di maestro Molliano e poi scendiamo. E la presentazione ufficiale con la maestosa alberatura, che durante questi tre mesi, più di qualsiasi insegnamento teorico, ci formerà l'animo del marinaio. Sembra, ora che l'abbiamo assai meno alta ed ispira minor soggezione. Ma a bruno dovuto alare forte, molto forte non farsi cedere; pensando ora al brigantino mi pare che da solo tirerei giù l'albero di maest

Navigazione Livorno - La Maddalena.

1 Luglio

Sveglia alle 5.30. Dobbiamo rollare la brava non è facile come dirlo. L'ho rifatta tre volte ed è venuto fuori un fagotto da gar pietà. Bisogna metterci dentro un monte di roba, che poi sei bravo se riesci a toccare i due labbri opposti della brava. Dopo stenti indicibili, con le mani rosse che mi bruciano salgo la scaletta penzolante abbracciata e cercando di nascondere i punti più scoscesi. Arrivo in coperto e uno mi dice: "E' quello." Mi guarda le mani, "Che quello." "Bisogna

passare lo strigilaccio dentro questo anello, bada, de te la fa rifare.

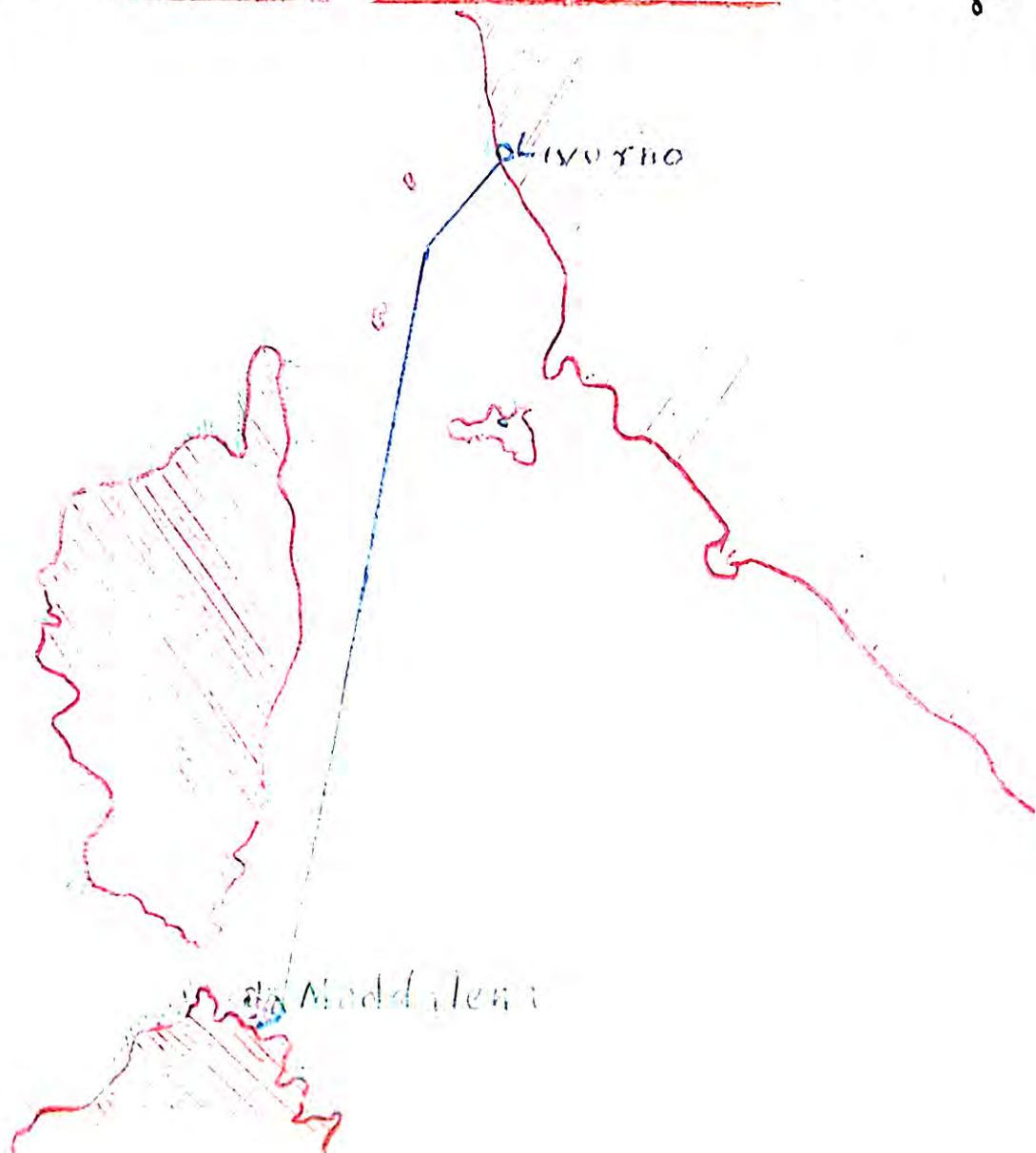
Non mi scroppio e mi faccio avanti sperando che il signor Gregoretti non se ne accorge.

"Illuso, egli è pià stato allievo!

"Lei, guardi qua che roba, perché non ha passato lo strigilaccio nell' anello, e tenta con arti subdole d'ingannarmi tenendoci il dito dentro.

E qua, i colli debbono essere tre ad equal distanz e poi guardi come è lento lo strigilaccio, bisogna tenerlo di più.... (spero per le mie povere mani rosse de continui"--- un' altra volta ---" ma inutilmente)--- vada, vada a rifarla!

Navigazione: Livorno-La Maddalena - 1-2 Luglio



Ed arriva il grande momento. Si parte. Sono le 10. Tutto comincia a muoversi intorno a noi. L'imboccatura del porto ci si mette di fianco ed usciamo. Per ora andiamo a motore. Ma per poco. Appena fuori i nostri ci chiedono mano al posto di manovra.

"Destinati a serrare le vele, pronti a montare a riva!"

"A riva!"

Una incredibile corsa sulle grigelle e mi trovo a riva. La vegliacca, ricordo di tante vogate, mi sta sulla sinistra; ved. L'Arno, l'Accademia. Tutto questo che un'anno fa era una meta non era ormai che un punto di partenza da cui fra poco non resterà che un vago ricordo. Guardo ora più volentieri il mare azzurro che promette tante cose nuove e belle.

Il vento è calato e dopo otto ore siamo all'Gorgona. Torriamo ed andiamo a motore.

Non sono soddisfatto del posto di manovra.

Ho lavorato molto ma non sono completamente cosciente di quello che ho fatto e delle cose che ho fatto. Bisogna che mi renda partecipe delle manovre, se no ogni posto di manovra diventerà un lavoro da cieco e basta.

Al tramonto la cerimonia dell'ammaina bandiera, con la lettura della sempre più bella preghiera del marinaio.

È una

5

cerimonia che si ripeterà ogni sera ad ogni tremonto, ma sarà sempre bella e commovente come una unione spirituale con i nostri cari e con la patria che ci acciampiamo o lasciore sempre più lontana.

2 Luglio

Si vede la Corsica. Costa borra e brulla. L'arrivo alla Maddalena è previsto per le 13. Il vento è molto raffrescato e si fanno cinque miglia buone. Fra poco si vedrà Capraia. Io la conosco perché l'ho visitata diversi anni fa ma venendo dalla Sardegna; il lato meridionale che ora costeggia è per me nuovo. Si sale ora a Nord lasciando sulla sinistra l'isola delle Bisce. Mi sta ora dinanzi il bellissimo ed aspro paesaggio sardo ma ancora non mi oriento. Ci si ormeggia nella ruota riservata alle navi da guerra. Ah eccolo ora vedo: Capraia, l'abitato della Maddalena e S. Stefano.

Un punto di forza della Italia nuova sembra protendere con le sue fortificazioni, uno dei sacrali più cari al popolo italiano.

Appena ormeggiati la prima squadra inizia la guardia in porto e liberiamo noi, quarto squadra, oggi di guardia.

dopo appena un turno.

Nel pomeriggio gli "atleti" vanno ad allenarsi in un campo militare un po' fuori della città. Abbiamo fatto, noi del calcio, una partita contro i marinai della Vespucci, col campo e col vento ostili. Abbiamo vinto 3-1 con buona superiorità.

Torniamo a bordo e gustiamo il dolce. Poi niente dopo una doccia e un panino che ci rimettono della piacevole fatica.

Abbiamo poi una gradevole sorpresa. Vien fuori la vecchia banda di Accia, diretta dal maestro sempre serio e come presso, che subito attacca una marcia che ci ha accompagnato per tante ore negli allenamenti del passo romano. Ci fa piacere questo richiamo ed applaudiamo seguendo e saltellando dietro di essa che fa il tradizionale e buffissimo giro in coperte. Ci è stato distribuito un libretto di canzoni patriottiche eseguiamo la musica cantando, e proviamo come la musica (anche se non è una orchestra sinfonica che suona) ricrei nella maniera più completa. Libera dalla stanchezza fisica e fa sorridere tutti di gioia.

3 Luglio

Prima domenica a Corolo. Sintomi della giornata festiva sono. Sveglia alle 5,30, cioccolata invece di caffè e latte e in coperte i preparativi per montare l'altare.

È stato anche piazzato un altoparlante su cui subito sopra il boccaporto binot. All'inizio della messa escono da esso i dolci e noti suoni della *Incompiute* Schubert. Mi son ricordato di averla udita ultimamente in liceo e mi è venuto spontaneo di confrontare le due diverse situazioni. In liceo mi ero da poco alzata e stavo pranzando, e non era piaciuto come mi piace le musiche belle. Ma questa volta era un'altra cosa. Era steso sull'attenti sopra di una nave: il vento fischiava forte sopra di me facendo fischiare il sartame, lontano i monti forti ed aguzzi della Savoie che avevano uno sfondo diavolico, sopra di cui i gabbiani costavano sul vento; io avevo muscoli ancora tesi per una energica lotta contro corrente, e mi sentivo forte, stando così sull'attenti. L'*Incompiute* mi è sembrata molto più bella della volta precedente, di tutte le volte precedenti che l'avevo udita.

Una gioia come questa, così intima semplice la vita comoda non la pot

mai dove.

Il vento si è fatto veramente forte e i franchi non scendono a terra. Non si perde molto non scendendo alla Maddalena.

Zii e cugini sono venuti a trovarmi dalla vicina Gallura e per essi sono uscito insieme ad altri tre, scesi anch'essi per ragioni consimili, carico di posta ed altre commissioni per i franchi rimasti a bordo.

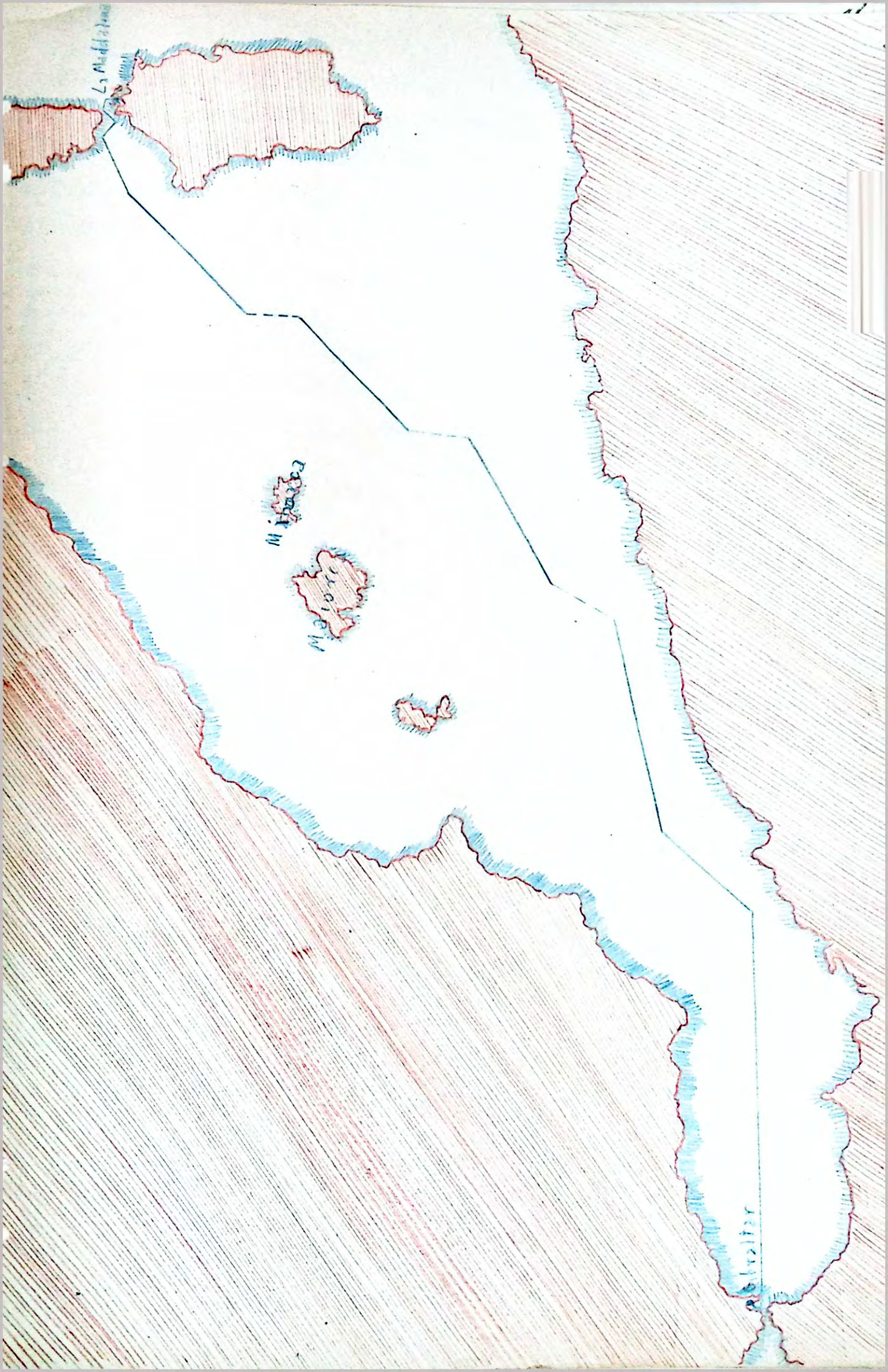
NAVIGAZIONE

La Maddalena - Gibilterra. 4-11 Luglio
Lunedì 4.

Giornata campale. Salpiamo verso le 11 e man mano che si esce aumenta il vento e il mare. Possiamo fra S. Stefano e La Maddalena e ci inoltriamo nelle ganci delle famigerate bocche di Bonifacio, le quali non smentiscono la loro fama tanto che di punto non si potrebbe sperare. E boroleppiamo. Dalla Sardegna alla Corsica, dalla Corsica alla Sardegna fino all'annullamento delle due isole e dei nostri poveri stomaci tormentati.

Non avevo desiderato mai una cassetta in campagna, ma confesso che oggi l'ho desiderata vivamente! Da ora in poi si naviga in longitudini per me morte e penso a ciò con una certa soddisfazione.

Oggi siamo di seconda comandata e dormiamo sullo spero fino a mezzanotte. Ci sveglia la nota voce del Signor Gruffi:



L3 Mad...

M

M

M

G...

"Sveglia! Andare a dormire abbasso,,
 Non mi alzo nemmeno tutto e mi precipito
 giù per la scaletta. Oh! Dolce branda non
 ti ho mai vista né oppresse così volentieri!
 Alle 3² messe di nuovo sveglio. Si prende il
 caffè e le prime mute montano. Sono pion-
 tone al centro. Come incarico straordinar-
 io ho da illuminare con un lampo
 dimo i sestanti dei miei compagni che
 fanno osservazioni astronomiche, per
 rendere loro possibile la lettura. Il
 signor Tommasuolo assiste e sente le
 varie letture "Sentiamo lei signori"
 "57' e..... 10" "Molto bene, ha letto esat-
 tamente come me."

Anch'io faccio uno stop, ma approssimo
 piuttosto con difetto.

"Faccia bagnar l'astro piuttosto che tenerlo
 alto," ammonisce il signor Tommasuolo.

Martedì 5

Abbiamo avuto un numero straordinar-
 io che ha reso marimentato il pomerig-
 gio.

Verso le 18 un marinaio con un paio
 di stropolecari, diretto da un capo, ho
 creato in men che non si dica un
 perfetto rif. Vi è dunque l'intusione
 di quei stelle boxe. Ma felicemente i
 marinai non hanno voglia di cassoctani
 per darsi spettacolo e il capo suddetto

deve ricorrere alla russia, da cui preleva i migliori e ce li offre. Gli incontri sono movimentati e scorie sanguine. Noi imploriamo pietà ed acqua per un pleurite inesperto che ha preso un pugno sul naso, ma il capo è cinico, dice: "Non impotenti tanto poi vanno in infermeria".

Il "match" più interessante non è stato un "match", è stata una cartottatura bella e buona fra Maietta e Guido che avevano qualche conto da regolare e per lealtà se le sono date sul ring.

Maietta ha ora un occhio guasto e Guido tre punti in un labbro.

Mercoledì 6

La "Vespucci" sta facendo pulizia generale in vista del prossimo porto e tutti lavorano a questo scopo. Io sono vedetta sulla lancia di sinistra e come compito extra ho da raschiare con pesetti di vetro i bosselli delle cime di sostegno. Da ieri siamo nel nuovo fuso orario e in ritardo di circa un'ora sull'orologio di casa nostra.

Sono le 19,15 e sto ancora tre quarti d'ora di vedetta da fare. In coperta suona ora assemblea per l'annunzio bandiera. L'aliere de stasera legge la preghiera è Brachi. Ma c'è qualche cosa di nuovo, perché il Comandante Prelli si fa avanti sulla balaustra

e si acciugge a parlare:

"Allievi ed equipaggio, il 26 Maggio 1937 nei pressi di queste acque il nostro incrociatore ausiliario Barletta fu bombardato in una incursione di aerei rossi, sei nostri ufficiali perirono nell'adempimento del loro dovere. Mandate un reverente pensiero alla loro memoria, Sull'attento osservare queste acque, scorrenti sotto di me, ho veduto la nostra tragedia. Ora per la prima volta ho percisa la sensazione di navigare in acque nuove per me e provo un sentimento di intima solohis persona
" Scopritevi!"

Brachi con voce chiara legge la preghiera sempre tanto bella. La bandiera si ammaina.

È il terzo giorno di ~~retro~~retroazione con una di vite dura e semplice. Forse, Leo, è la vite che fa diventare uomini sul serio.

Dopo una, concerto quasi sinfonico della nostra affiatatissima Banda. Sinfonie della Norma e della Gioconda sono stati i numeri di centro. Simpatiche ovazioni hanno ricevuto il maestro e la prouca.

Giovedì 7

Anche stamani sono di vedetta e mi sorge sulla sinistra "l'ohius est iolem sel." che ieri sera scompariva sulla mia destra mentre il Comandante commentava il fatto del Borletta.

Stiamo bordeppiano nelle acque delle grandi linee commerciali. "More a 5 ore." È un grande piroscapo. "È il Rex," dice qualcuno. "No, il Rex ha la poppa da incrociatore, questo deve essere il Conte di Savoia." Quando si naviga da 3 giorni un fatto semplice come quello di vedere un piroscapo, assume ad avvenimento. Anche se l'ufficiale nessuno si è accorto di noi ci sentiamo in compagnia. Già, infatti pochi l'ufficiale sul Conte di Savoia si saranno accorti che sono in vista le navi scuola, infatti è mattino presto e là si dorme.

Proprio questo è il primo pensiero che viene in mente ".... là si dorme...." e desidero profondamente un piccolo letto comodo, che non debba essere nell'orto tutte le mattine. Oh! Benedetta la vita dura di bordo, che fa sembrare belle e desiderabili cose così semplici

Venerdì 8

" Terra a 11 ore "

È l' Africa! Mi precipitavo e munito come se stessi per vedere l'Atlantide e resto stupito proprio come stassi vedendo un continente sconosciuto. Mi pareva in una foschia che me la fa sembrare anche più alta una montagna scura.

Non mi ero mai fatto questa idea. Come ti immagina di vedere l' Africa. Ma ora mi accorgo che mi ero formato questo concetto; di una costa bassa, sabbiosa, come una grande spiaggia senza fine, con dune e masse rocciose simili a dune.

Ma non mi aspettavo questa che potrebbe essere la costa ligure coltivata ad uliveti.

È buffo e puerile, ma è così; ne ho avuto una impressione che mi ha stupito.

Gibilterra

Questa mane parto di lavaggio. Più energico più radicale del solito data l'immunità nuova dell'arrivo. Sto pretazzando che buoni venti minuti, e finalmente si cambia arma. Capos Bosia mi che da luciolare gli ottomi della scaletta del Cassero. Salgo su e guardo fuori bordo. Lo spettacolo che mi si presenta è dei più suggestivi: sul mare da tanti giorni abituati a vedere deserto s'erge una alta parete di colore biancastro, che cade a picco sul mare, e che nasconde le sue sommità in involucri fripiastre. Vengo a sapere che è Punta Europa e che dietro di essa sta accoccolata Gibilterra.

Ci avviciniamo e la vicinanza toglie l'aspetto fantastico alla parete. Doppiamo l'estrema punta sempre andando a vela, che ci spiunge una fresca brezza. Annunziamo all'ultimo momento ed entriamo in porto. Nell'estrema punta del molo due guardie inglesi nella loro cara caratteristica divisa kaki ci salutano. Diripiamo verso una boa e ci ormeggiamo.

Gli ultimi ritocchi e la "Vespucci" è impeccabilmente pronta alle visite ufficiali dei più o meno impeccabili funzionari inglesi.

E finalmente un po' di terra dopo
7 giorni di navigazione!

Il messo ci lascia al Top H. Salto a
terra soddisfatto e mi fuorolo attorno:
c'è una carriola che messo secolo già
doveva essere un'automobile di moda.

Più in là vi è un gruppo d'Yugliesi non
del tutto flemmatici che assistendo ad
una partita di palla a moto, per il
tipo. Ci si arriva verso la città. Nell'andare
senza decisamente la mancanza dello
sciabolino.

Disostanza bene - Il suo giornale
e' scritto con grazia e con cura -
Anche il contenuto è buono. E
metta però rapidamente il ...

V^o il 29 Luglio

Mr. G. ...

Il mio giornale mi piace; in quell'anno ad
Orso me lo presentarsi al comitato e sentite come lo
ha mirato potrà meritarsi un premio -

Py. ...

C'è poco da scegliere dove andare. Vi è "Main Street", la "via grande" delle nostre città di provincia in cui come in un quartiere orso vi sono i principali negozi. Ci riversiamo lì e la percorriamo ~~uscendo~~ ^{partendo} da un negozio ed entrando in quello accanto, al termine della ^{vicinanza} ~~via~~ ^{fatta con lusione} che la mecca del commercio è tale solo per i venditori se trovano dei fessi che comprano.

Abondo gente che credeva di aver fatto affarone comprando innumerevoli metri di seta pura, ha trovato che esse bruciava allegramente; altri hanno preso camicie di seta per uno scellino e vi hanno trovato sul collo un cartello lino "Rayon - Milan".

La popolazione è prevalentemente spagnola ed è dedita al commercio. E pochi inglesi cercano di movimentare la ~~monotonia~~ ^{monotonia} con tutte le risorse del ~~malto~~ ^{malto} confort. Lo sport è il mezzo migliore per passare i lunghi pomeriggi, così vi sono innumerevoli dinghi nello specchio prospiciente il molo, diversi campi stabili di palla a mano, che innumerevoli sostituisce poi il calcio. Campi di base-ball e di triquet fiancheggiano la strada.

franchiera affatto eccezionale. La città ~~non~~
 ha qualche cosa di pittoresco "town" dello
 West americano con le Ford sganghe-
 rati e i piccoli presidi. Già perché vi
 sono ancora nella apparenza estero-
 re i presidi con i vecchi cannoni alle
 porte, che servono poco efficacemente a
 fare da schermo ai fratelli più pro-
 vati e più forti che stanno ben nascos-
 ti nei fianchi del monte.

Una fitte nebbia avvolge tutto intorno nelle mie ultime ore di sentinella al barcovo e non ho nemmeno il panorama a mi faccia compagnia.

Di colpo la nebbia se ne va e vedo davanti a me il molo che ieri avevo sulle obli-
ta. Il vento ha girato e noi con esso.

A poco a poco le vite riprendono a girare. Salpa i primi alberi dai visi assennati ed imbronciati, che portano le brucie o i bastinaggi. Cerco di incorporare i primi raggi di sole che tiepidi si sostituiscono ai brividi della notte africana.

Il messo principia la sua spola in porti corbile accostando con più o meno nerume li piazzate. Va a terra il postino col suo sacco di poste e sollecita il problema del mezzo, che già è in ritardo.

Si vede in lontananza una grande nave; è italiana. È una nave ospedale che mi sembra in un primo tempo il "Gradisca", di buona memoria, poi vedo dalle linee troppo moderne che non può essere.

"Preparare il messo per il "Caesarea". Dice dalla controplancia del cassero il signor Berlucchi. Accosta il motoscafo del comandante, questo con velocità e precisione. Sento il signor Greppi

de s'informa "se è pusto il motoscafo, quindi scende ed ordina lo "scoste".

Ricostruendo deduco:

"La nave italiana è il Cesare, il Signor Greffi va a bordo a ritirare un eventuale arrivo di poste."

Il mio turno di guardia volge al suo termine. Alle 8 alza bandiera.

Sparo come di rito la cartuccia a salve. La dedico come saluto a Gibilterra forte inglese e città Spagnuola.....

All 11 si salpa. Un magnifico ~~vento~~ vento preso in poppa ~~ci~~ spinge ~~in poppa~~ verso l'Oceano Atlantico. È un buon nome per uno che ci mette... la prova per la prima volta. Ora lasciamo il nostro mare sento completo il distacco dalla patria.

È però come cominciare un capitolo nuovo di un libro interessante. Io aspetto il seguito ~~con~~ ansiosa curiosità, come quando leggevo "I 3 moscheieri".

Spagna a dritta, Africa a sinistra. Il Riff non delude la mia immaginazione: esso è aspro e ~~scabro~~ scabro con masse rocciose isolate come ombel; la parte superiore è puzza, rilieva il tormentoso ^{isolare} ~~sovrano~~ sovrano del vento, la sabbia addensata alla base sembra volare sempre salire. Le sponde sono vere

molto vicine. Vieu fatto di pensare che all'entrata dello stretto vi debba esser un cartello "Tenere la dritta."

Siamo al passo che sostiene una tradizione millenaria, passo fatale per Ulisse, apportatore di gloria eterna per Colombo, cerco di immolegimarmi per commovermi a questi ricordi.

"Forse," penso, la vista delle colonne di Ercole sarà un ottimo coefficiente per astenermi e vivere un poco con la plebe di questi prandi." Guardo ansioso a dritta e a sinistra, ma, ahimè! non riesco a vedere le colonne.....

Doppiato Capo S. Vincenzo è più per accostare a dritta. Il vento di Nord-Est ci è decisamente contrario ed a vele non ci potrebbe che andare in America. Il Colombo ha avuto avanza in macchina ed anche noi siamo costretti a segnare il passo. Facciamo appena 40 firi e non più di 3 nodi. Si baccè che è difficile per noi, non ancora marinai perfetti stare in gambo ed ancora il golfo di Biscaia deve dire la sua autorevole parola.

Esso come tutte le cose di classe non si smentisce ed ommette di una buona dose il numero dei prandi delle nostre oscillazioni da tempo non più isocrona.

Son cinque giorni che l'Atlantico ci ha nel suo franto invero poco ospitale, ma ci prenda importa essere temuti non essere amati. La provvida legge della adattabilità dell'uomo ci è venuta in soccorso. Dopo il secondo giorno di Oceano gli stomaci più delicati non sentivano il più piccolo sintomo di rivolta.

Passano i giorni sempre con lo stesso cielo, sempre con lo stesso mare.

L'alba del sesto giorno ci riserva una grande sorpresa; calma piatta. A tutto ieri eravamo in ritardo di 24 ore e già circolavamo coi programmi rifatti. Oggi come il ciclista fondista che terminata con stento le ultime difficoltà di un'ardua salita vede la possibilità di arrivare in poggio al traguardo e si mette alla piesta, così noi aumentiamo i giri. Durante la mia parodia in macchina rilevo 120 giri e 12 nodi. Però quasi due giorni andiamo a piesta colle velocità e perdiamo il tempo perduto.

Di 2^a Comandante.


A mezzanotte è una levatocce.
 È la seconda volta che non mi sveglio
 con gli altri. Però stanotte meno in
 ritardo, ma in compenso appena
 alzato mi acciungo a rollare la brava
 ola. Ho già bien piefatto il lenzuolo
 e la coperta quando le idee mi si
 fanno più chiare. "Alle 4 ci ritorna
 a dormire." Mi arrabbio con me e con
 i pochi vicini che mi hanno lasciato
 fare. Salgo in coperta e sento umido
 al viso. C'è nebbia fitta. "Siamo nei
 mari del Nord." Non è esatto ma mi
 piace pensare così.

Alla mostra mi hanno chiamato.
 Che scarpone essere in prima serie!
 Signor Duca dice:

"Lei, Rosi, arriva sempre all'ulti-
 mo momento."

Io sto pinnolo di dormire e mi
 abbottono la tuta.

Vado al gabinetto e vedo piccoli
 pezzi di luna circolare nell'acqua
 di lavaggio. Penso che pua ssa nei
 mari del Nord tutto è possibile ma
 questo mi sembra eccessivo.

"Povera Luna, possibile che sia
 trattato così male in queste latitudini
 così parietica il mio cervello anneb-
 biato ancora. Guardo all'altro verso 

l'hublot, e la luna ha una pronta e completa riabilitazione. Il mare è fosforescente specie dove l'acqua è tormentata dai piombi della nave. Così tutto è chiaro. La luna sebbene piccola e nebulosa è intatta al suo posto.....

Kingstown

Ci è apparsa dal mare come una città costruita apposta per ben impressionare chi arriva.

Im messo sul un verde che non aveva mai visto, che solo una tecnica imperfetta riproduce nei film a colori, serpi, no case basse, campanili gotici.

Alla periferia, villette esili e lineari che sembrano costruite oggi e solo per oggi. Guardiamo e commentiamo poco guardiamo e ci beiamo di questo verde irreale.

Tutti pronti per la cerimonia d'arrivo. Sta volta spariamo i tradizionali colpi di cannone, che non ci sono all'interno guerre civili che lo impediscano. Siamo allungati sulla drizza del fioco da avere tutt' d'un fiato al primo colpo. ~~Sto con~~ ~~non~~ Lo si fa con suprema energia e il colpo di cannone si prolunga nell'

nostra galoppata in coperto. Al secondo colpo alla base del muro e poi di corsa sul ~~cassetto~~. E l'impeccabile bandiera s'alza, saluto ed addio a tutti i porti, l'inno della Vespucci e noi cantiamo. O meglio, io canto quando ritornano & i versi.

"Vespucci inalbera la sua bandiera ecc.
Per il resto seguì alla meglio, ma decisamente siamo tutti della stessa parsa, lo che non s'impedisce a noi e fu che più conto non s'impedisce al Super Tommasuolo che con poche ma significative parole, riguardanti mi pare l'ispezione, la sua franchigia, la nostra franchigia ci consiglia ad un pronto riparo.

La quarta per non venir meno alle belle tradizioni mette per prima il piede a terra.

Suona "franchi a cambiarsi". L'effetto di questo suono, sempre ci elettrizza, e ci spinge a cambiarsi con allegra sollecitudine. Circolano in puerobertino visi oscuramente rasati, teste abbondantemente imbrillantate. Tutti sono tesi a far presto più che ad una prova di calcolo. Colpi secchi di stipetti che si chiudono, catterelli in sordina, mentre su di un piede si sostituiscono le scarpe

ola uscite a quelle da casa, che spinte da una forza superiore vanno ad occupare il posto lasciato vuoto.

In coperta Signor Tomasuolo (che non ha domandato a nessuno l'inno del Vespucci) ci tiene un piccolo discorso: to che si riassume così: *Bienvenue* alle 8 a Dublino, ad Alexandra Bassin, Chiamare Kings town, col nome irlandese, Doulini, (si scrive Doulaighaire) cosa a cui gli irlandesi tengono assai. Mantenere sempre condotta corretta.

La cosa di rientrare a Dublino piace per la sua novità e per il desiderio di vedere due città. Ogni tanto fa piacere ad un marinaio entrare per via di terra nel porto in cui deve ancora sopravvivere la sua nave.

Finalmente in motobarca. È bello e supremamente confortevole potere ammirare dopo due o tre giorni di navigazione le popolazioni del Vespucci che si fa sempre più piccole!

Dopo una passeggiata di venti buoni minuti attracciamo. Il cielo è verde di muschio sopra le nostre teste per due buoni metri. Annunzio

palo che maree ci sono da queste parti!

I primi indigeni che vedo non mi piacciono. Non mi piace il loro sguardo squaziato e le loro zazzere rosse. Per vedere qualche cosa di bello bisogna guardare le case e i negozi. Entro in una chiesa, del gotico non ha né l'originalità né la snellezza, ma ha la luce, per cui il gotico è stato creato. È una chiesa cattolica, ma diversa dalle nostre chiese, priva di particolari, che siano ombre e di absidi. È quasi una grande sala rettangolare. Un signore si avvicina e dice un fiume di parole, che sono forse un saluto gentile. Così lo prendiamo e rispondiamo con molti "thanks", accompagnati da sorrisi cordiali e significativi.

Ben presto Donlari si esaurisce nelle sue attrattive e decidiamo una cosa: "Prendiamo un autobus ed andiamo a Dublino."

Contingentemente la frase è semplice e lineare. Ma guardiamo obiettivamente; è ben ristretta la cerchia delle mie conoscenze che possa dire una frase come queste. Essi potranno dire: "Prendo l'autobus e vado in centro", se è alla periferia, e "Prendo l'au-

se è al centro
 to bus e vaolo alla periferia, "ma,
 perohiana, "Prendo l'auto bus e
 vaolo a Dublino," l'avevano detto
 in pochi, anzi, se la memoria non
 mi falla, non lo avevo mai senti-
 to dire da nessuno.

La vite è un succedersi di sensa-
 zioni e di sentimenti. Se puoi pro-
 curarti alcuni fra essi, che sieno
 piacevoli, fallo. In questo consiste la
 felicità. Anzi l'attitudine che ognuno
 di noi ha di procurarsi piaceri
 con i mezzi più semplici, mi sembra
 la sua possibilità d'esser felice.
 Io, prendendo il box (come ~~la~~ chi a
 mano qui l'auto bus) ed andavo
 verso la capitale dell'Irlanda,
 scettivo di voler mi bene per quello
 che ho fatto di me e in me in un
 anno di Accademia.

Circa 10 Km. separano le due città.
 E' un paesaggio continuo di ville e
 villette dei ricchi della regione.
 Sono veramente preziose, con
 grandi e numerose finestre,
 ispirate dal bisogno di assorbire
 la massima quantità di luce.
 Tutte hanno un fior diinetto,
 piccolo in genere, ma altrettanto
 prezioso e ben tenuto. Tutto

Ma è così lindo e grassioso che
 da un senso di provvisorietà e
 fragilità.

Dublino

Si arriva ai sobborghi. Meno poe-
 sia nelle costruzioni. Le vie della
 periferia somigliano a certi
 quartieri americani (vedi i
 "Raffessi di via Poal").

Tutta la circolazione è sotto,
 sopra. Qui si tiene la sinistra.
 Mi sento portato a correre
 contro tutti i veicoli che arrivano
 no di controborolo. Paese de voi.....

Le ragazze son brutte. Decisamente
 e senza rimedio. Sono come il
 loro cielo: grigio, che non dice nulla.
 Oh! Gentil grazia latina! Come
 sei orgogliosamente ricorolata
 e rimpionuta. Se in Italia tut-
 te le donne non sono belle, tut-
 te hanno il senso del bello.
 Sanno vestirsi, appiustarsi, san-
 no camminare con grazia. E poi
 sanno sorridere: hanno denti
 bianchi e splendenti, dai loro
 occhi esce la chiara gioia del
 nostro cielo.

Invano spero di vedere spombar
 tore davanti a te una bella

figurine, con le scarpe décolletées.
 È contro natura pensare in Dublino
 ad una donna tipo "Grandi figure",
 che un artista non avrebbe potuto
 crearla qui. A che avrebbe potuto
 ispirarsi? Se l'arte ha la sua fonte
 creatrice nella natura?

Si può riassumere Dublino nel nome
 di una via: O'Connell Street. Tutta la Du-
 blino bella e moderna è qui. È questa
 l'espressione di una città preistorica ed
 insieme moderna. Direi però che
 questa espressione è pittoresca, perché puoi
 o ~~per~~ svoltare in una trasversale. Le
 case sono nere, le strade sporche e mal
 selciate.

Giuriamo per ~~le~~ le vie, fatti segno dagli
 sguardi interessati e curiosi dei citta-
 dini. Cercheresti invano uno dei nostri
 "bar" dove puoi mangiare in piedi due
 paste e bere un caffè. Bisogna sedersi
 e mangiare con tutto il cerimoniale
~~di~~ di piatti e forchette.

Ci sono sette od otto chellerie, che
 si aprono dalle porte del retrobot-
 te e guardano e corrono.

Ma sono tutte rachie.... !!

Giuriamo ancora, spendiamo le rituali cartoline, entriamo in negozi più per vedere i prezzi che per comprare. Infatti nulla conviene comprare per uno che vuol fare degli affari.

Dublino non presenta molto per noi che arriviamo offi. Prendiamo cognizione dell'ubicazione di Alexandria Basin sulle indicazioni del signor Tommaso "Attraversare O'Connell Bridge, lasciare il fiume Liffey sulla destra e continuare per dieci minuti."

Per andare a bordo è ancora presto, ma un desiderio ci assale.

"Voglio vedere attraccare il Vespucci".
 Unoscento desiderio ma per difficilmente appagabile per un allievo, che vi navighi sopra, vedere l'attraccaggio della propria nave al porto di destinazione.

Garden-party

È stato offerto dal Ministro italiano Lodi-Fè nella sua residenza un po' fuori della città. Naturalmente la "quarta" era di prima commande e vi ha partecipato.

Non è stato divertente ma interessante. Una villa in mezzo a molto verde, un prato recinto da una geometrica siepe, nel quale sono stati accantonati e a gruppetti prelevati per essere offerti ai distinti signori ed alle gentili dame, che ivi sbucavano dall'interno della villa.

È un incarico, che richiede un certo senso estetico, quello di prelevare fra i molti, gli allievi più idonei per i vari tipi che si presentano.

Il servizio era sbrignato da Signor Cosulich e da Signor Greffi, dietro diretta sorveglianza dell'Amministratore Bruno Brivonesi.

Ad un certo momento si avvicina una Signorina, che, per la sua altezza, batte ogni precedente

Uno sguardo seppure superficiale mostra come non vi siano allievi per tale misura. Allora l'Amministratore Berivonesi con una decisione pronta ed energica, dopo di un uomo d'anni:

"Tu, Guffi, (mi pare l'abbia chiamato così), vieni pure, ecco, va bene per te" -----

"Do you speak english?"

"Yes, a little."

"X Y Z enoughshlow z y X."

(1) "I have not understand, please, speak slowly."

Questo è lo schema delle conversazioni più brillanti.

Di brillante non c'è altro. Un di sinvalto e signorile abboffo rimette un po' su il morale.

Per conoscere ed apprezzare meglio la nostra situazione privilegiata, occorrerebbe che gli invitati portassero in petto un cartellino col

(1) Tutti sanno benissimo queste cose.

loro titolo.

Questo pensiero non mi è venuto sul momento, ma il giorno dopo quando sul giornale lessi la lista dei nomi, uno più illustre dell'altro, degli invitati:

Vi erano anche fotografie:

"Guarda, guarda, quell'ominoso vestito di bleu, era un ministro e quella signora, che mi hanno appropriato, era una duchessa!".

È bello leggere sul giornale il resoconto di un ricevimento dell'alta aristocrazia, cui hai partecipato il giorno prima.

Delle signorine non ho parlato. Motare il proposito significato di questo fatto.

Appena rientrati, ci è data questa notizia: Dieci allievi della prima comandata vanno ad un ballo quasi privato in uno dei principali alberghi della città. Sappiamo

ballare e parlare un pochetto l'inglese.

Io so ballare e parlare un pochetto l'inglese. Entro nell'esigua schiera, di prepotenza, coadiuvato dal rinomato coefficiente fortuna.

È una cosa distinta per un corso di ragioni. Prima perché siamo pochi. Signorine per Dublino abbastanza grassiose. C'è n'è una di tipo affatto irlandese. È bruna come una sporfina: la ed ha tutte le possibilità per esser bella. Accosto, e la serata sembra mettersi bene. Capisce l'italiano e parla il francese, il che permette di comunicare qualsiasi pensiero.

Mentre ballo, vedo ad un tavolo Signor Frigerio. Finito il ballo, è necessario passare vicino al suo tavolo. Il Signor Frigerio saluta la signorina. La signorina conosceva Signor Frigerio.

(ma non il cognome)

Festa a bordo

..... it rains ----- it's foggy -----

..... it's windy -----

Non è possibile fare la festa sul cassero.

Si pensa felicemente di parlarne in quondra-

tino. Sistemazione rapida dei tavoli

e dei libri, adolobbo a base di bandie-

rime e solventi. L'ostacolo più duro

lo ha presentato il primo parte che

infischiodosi delle misure del

capo carpentiere, si è rifiutato di

passare per un solo boccaporto ed ha

preteso che fosse fatta una la doppia

apertura del boccaporto bimato.

L'alta statura dei più tipici rapp.

presentanti della razza locale non

deve aver molto apprezzata l'ineffica-

ca sistemazione dei sostegni delle

braccio, di cui spesso, se non volentieri,

si ha sentito la durezza.

Cominciano ad arrivare gl' inv:
tati. ~~Oh~~ O la vè o la spacca!

Mi faccio avanti per primo, ben ac:
colto dal Comandante Muffone
che dice che "gli piaccio", e "Guardi
cosa vedo!". E' andato. Ha un impermea:
bile bianco sopra un vestino nero,
carrino. E' bruno e carrino anch'esi:
sa, con occhi d'igni di un altro cielo.
Ma ahimè! Di che non son capaci
gl' irlandesi? Alle 7 esse ha una
lesione di veterinaria!.....
.....

Partenza

Mesi' ora fa ero ancora un elegante cavaliere di più o meno preziose e gentili signorine indifferente. Ora sono un marinai che raspetta, rotte spersi per i preparativi della partenza.

Mi piace questo improvviso mutamento di condizione che porta a sensazioni così diverse e che pone un immediato confronto fra le due vite che facciamo.

Il confronto non era mai stato così diretto, e da esso ho visto chiaramente la completezza di queste vite. Finito il posto di una nave, mi sento solo e solo certo di più di un qualsiasi altro invitato, che dopo la festa si fosse disteso su di una comoda poltrona.

È così finito il nostro soggiorno

nella capitale irlandese. È terminato con un posto di manovra, che è stato un fiocchetto di velocità e precisione.

"Stiano bene attenti ~~alla~~ ai fischi," ammonisce il Comandante Imperial che si afferra in coperte con l'inconfondibile suo impermeabile. Infatti stasera bisogna badare ai fischi. Mai come stasera i nostri hanno fischiato così bene e così forte. I numerosi e così assolutamente presenti dublinesi hanno avuto in questa salva di fischi l'ultima e forse più inolebile impressione che ha suscitato nei loro animi un po' primitivi la nostra venuta.

Come dubitare del linguaggio degli uccelli dopo un posto di manovra come quello di stasera!? L'oscurità e la nebbia aumentano.

no la suggestività di questo strano dialogo e noi sentiamo l'annunziato stupore di una folla, così tenacemente curiosa, che si accalca dietro i cancelli nonostante il tempo e l'ora.

Ma mentre abbiamo, il nostro irrefrattabile ed inflexible cuore ha già dimenticato Dublino. Ed ancora non ci siamo mossi!

Ma esso è in potenza lontano tanto, che è impossibile rimetterci piede, e quello che per noi, ~~giacché~~, conta, è la realtà!

Siamo di scuola canadata.

Si va a letto alle quattro, ma ci si alza alle sette, dopo tutti.....

"Quarta squadra sveglia..... alza quarta squadra.."

"Ma son le cinque, perche' mizeria, capo!"

"Facciamo presto, vedete uno che bel paese q'io.. Capo Orfice cosi' dice, credendo di alleviarci il faticoso risveglio. Ma ahimè! Gemi profondi de salpono olal cuore, un nuovo siedì siedì in branola ne sou gli effetti." Ma perché' viaggiamo in paesi pittoreschi!? Accidenti ai bei panorami! ~~Questi~~ i miei pensieri mentre il capo ha adottato messi più persuasivi.

L'aria fresca ricolora un po' di razionismo. Il momento critico

della sveglia è parato.

Sfilano isole, isolette con cose
 da cartone animato. Abbiamo sulla
 dritta il paese di Maria Stuarda,
 la regina che tanto amò e tanto
 soffrì. Panorama verde di un'erba
 umida e visciola, che arriva fino
 al mare, di acque ~~pluviali~~ in un
 pacato accordo, da venti senza punta
 sie, da nubi senza splendori.

Preferisco il verde più vario e
~~verde~~ maschio delle nostre colline,
 alle acque più vive e mobili del
 nostro mare.

Orca di

Piene di patate leggeree. Abbiamo visto da lontano tra nebbie queste isole o picco sul mare.

Le cose più belle son quelle che non si conoscono.

Moi portiamo delle Orca di,
intatte tutte le patate leggeree.

Ci si spiega olal bozzo pome
rioliano, che il mare plumbeo
si agita scompostamente.

Ci è spiegato il fenomeno: le
forti correnti del posto si ri-
flettono fra le Orca di e le
Scorie formando un moto
ondoso abbastanza rilevante.

Abbiamo sulla destra la panno
la Scapa-flow, base inglese
della prom de guerra e tom-
ba (?) della flotta tedesca.

S'abbruchiamo a Wick il "preside",
 pilota che conosce tutti i più
 intimi capricci dei canali
 scozzesi. Per l'occasione finge
 anche da postino. Io arrivo
 in coperta con la mia lettera,
 quando egli è già partito.

Faccio tutte le mie cose con
 un attimo di ritardo.

Lo stile è l'uomo.

Termina così il prologo di quella,
 che considero la vera crociera, che
 va da Dublino a Plymouth.

Si naviga con uno spirito nuovo,
 ed anche il tempo e il mare sono
 cambiati. Sembra di essere
 in un novello Mediterraneo.

Vento fresco, mare azzurro, sole
 sincero. Il mare del Nord è
 una sorpresa. Una gran vela

sorpresa.

È bello andare ovella. Il vento ci spinge a 10 nodi. Per due giorni. Vediamo le Scandinavia con un anticipo di ventiquattro ore. La vediamo, ma non è che il mare di qualcuno batte più forte a queste viste. Non dubito che ~~il pensiero~~ ai nostri familiari abbia fatto maggior effetto il pensare noi quasi che non a noi il vedere cotanta penisole. Mi sento da fare. L'uomo è così.

Oslo

Siamo ad Oslo praticamente alle cinque del mattino, quando cioè entriamo nello Oslo-fjord. Casette variopinte a destra e a sinistra. Senza un filo di vento l'acqua rispecchia le sponde.

La costa sale subito ovunque ed ha la caratteristica della regione montana. Viene da pensare che i fiordi siano nati da un abbassamento cataclismico del suolo.

Le sponde sono vicine. È come passare in mezzo ad una strada di mattina presto. Le sponde con le case, le case le finestre. Esse sono ancora chiuse.

Il cielo è azzurro, come illustra "Con questo cielo le ragazze devono essere belle."

40 Così penso ad un vaporetto che ci sopravvance ne da la conferma.

La tradizione ha la sua importanza nelle occasioni degli anniversari. Non è facile smentirla, nelle ricorrenze, nelle partite di calcio, nelle cerimonie..... nelle uscite delle sporcobe.

La "quarta" ci tiene alla tradizione ed ~~appena~~ appena questa volta appena arrivati in porto esce.

Fa caldo, il che non è in carattere col paese né con la latitudine. Se torniamo in Italia racconteremo che ad Oslo si sudava ci quarantavamo con disprezzo.

Il centro della città si trova sulla ~~destra~~ destra, ma chissà perché tutti si sentono portati verso sinistra, il che obblige a lunghe correzioni.

Io occupo la correzione su di una "Reo" di un gentile signore

inglese cui chiediamo spiegazioni.
 Mi sbarca nella via principale dopo
 che per tutto il tragitto mi ha
 indicato i principali monumenti.
 Dice che è "the main street" e mi
 ricorda Ghibellina. Ci si sente bene
 sulla via principale. Prima
 mette una cartoleria, scuola un cof-
 fe. Non è molto semplice trovarlo,
 che non ce ne sono all'aperto con
 da noi. Veolo una specie di tea-
 room al primo piano, tipo Dublin
 Si entra, ma è una mezza trattoria
 E' tardi per battere in ritirata e
 si procede intrepidamente, che qualche
 cosa ci sarà da bere. C'è importati
 un bicchiere di birra, che perciò
 fertica a finirlo. Si scrivono le
 cartoline, che tanto aumentano il
 nostro prestigio. Si pagano 1.76 ore
 (in Norvegia è nato il proverbio: il tempo
 è danaro) e si esce.

si esce. Belle pipirole bianchissime.
E' difficile qua vederne una brutta
come a Dublino lo era vederne una
bella.

Si furella e si osserva. Oppi è piovu-
ta di presa di contatto con la città.
Ma 'i punti dell'osservazione o fine
franchigia sono: le ragazze sono
molto belle; le corone se ne vanno
troppo presto.

La "quarta" può dire:

"Hoi fummo al di là del sessante-
simo parallelo, noi fummo
più a Nord di tutti!"

Abbiamo in fatti passato il
sessantesimo parallelo con una
comandante veramente bella a
Tyri Giord.

Tutti credevano che fosse il mare ed invece era un lago. Proprio al contrario del prode Anselmo.

Siamo sempre partiti dal molo verso le undici su comodi torpedoni, ivi sistemati con molto scrupolo da ufficiali della marina norvegese. Con tutta la loro buona volontà però un posto manca lo stesso ed io sono sistemato "a cassetta" con un soffiolino da spiaggiare.

Si va, si va, traventiamo la città poi siamo alla periferia e si comincia a salire in alto verso l'interno. Soli un serpente, un solo uchi-sti distaccati dalla salita fino ad oltre cento metri sul mare.

Questa è l'altezza della cima
del colle scalato. Qui le auto
sostano. Il panorama è
veramente bello. ~~Plus~~

Per aumentare la sua
gestione il comitato orga-
nizzatore abbatte la radio, di
cui è fornito uno degli
autobus. La cosa indica una
meticolosità organizzativa
veramente degna di ~~alloggio~~ am-
mirabile, ma ~~per~~ mi fa
sorridere.

Ora si scende, fino ad ar-
rivare al livello del lago. Ci si ferma,
si scende. Il posto è carino. Da una parte
mare, dall'altra boschi verdi che salgo-
no rapidissimamente.

Un ufficiale con un francese
stentato ci narra la storia di una "ma-
:

dama, orribilmente effipitata all'inizio del bosco. A quel che ho capito è un portafortuna, cui si dà un obolo propiziatore prima di entrarci nel bosco.

Si entra poi in una sala per noi imbandita. Nel centro una tavola con ogni sorta di cibarie.

Noi ci sediamo nei tavoli laterali ed attendiamo ... impazienti.

Un altro discorso in pessimo francese si fa per parlare, perché breve, e termina in un augurio di buon appetito e un invito all'iniziativa. Leggera indecisione iniziale sul come gradire l'invito, indi decisi preleviamo col nostro piatto e la nostra forchetta tutto ciò che più ci aggrada. Il piatto è uno, le cose sono tante. Si fa un tre-

meudo miscuglio i cui effetti crastini saranno assai poco piacevoli.

Mi piacciono le prugne cotte e se ne sono delle fantastiche. La cosa mi salva, perché mangio quasi a base di quelle e il mio stomaco non risente scombussolamenti.

Mentre mangiamo ci nutre lo spirito un duo violino-pianoforte, che si esibisce in musica italiana abbastanza egregiamente.

Discorsi, inni, musiche e canti sono un degnò epilogo a questo simposio. Si esce all'aperto e ci si avvia verso il mare, che poco distante c'è un piccolo stabilimento ed un ventiquattro allo fresco c'invita. È uno stabilimento molto elegante, quasi troppo per far la vita da spiaggia. Mi vien da pensare alla diversa maniera di vivere di questo

popolo alla sua diversa maniera
 di pensare di sentire del nostro.
 Ma mi son sentito felice di
 essere latino.

Si ritorna per altre vie, più
 interne. Ogni tanto una cronaca
 trica permeata nei punti più
 suggestivi. Si ride e si chiacchiera
 molto. È con noi signor Tomasuolo.

La partita.

La nostra forma di calcio tori-
 rende difficile la ricerca di ov-
 versari. Infatti anche qui avevamo
 rinunciato a fioccare. Ma l'ultimo
 giorno saltò fuori l'oversario.
 Mai partita fu più fioccamente
 raccolta (oggi siam di fuorolo), ma
 poi saltò fuori alcuni parti,

lavori poco confortanti. - Ci hanno
il portiere della nazionale -.

E il resto! Se tanto mi dà tanto
cerchiamo di fare i tempi brevi,
casi da mantenere la scouffitta
in limiti onorevoli.

Il corrispondente italiano del
"Corriere della Sera" è con noi e,
andando in là, ci dà qualche
consiglio. Essi giocano molto cor-
rettamente e noi caricano il
portiere.

Ce la caviamo bene in
complesso, di pareggio (2-2)
Sono veramente forti specie all'attac-
co e nel portiere.

Io all'estrema sinistra non
riavevo una palla nel primo tempo
e "non ne avevo una" nel secondo.

È troppo tempo che non ne av-
zecco una, m'innervosisco e passo
per squaglione e peffio!

Vorrei tornare al mio vecchio
posto di ~~Milano~~-sinistro. Così tutto
dipenderebbe da me!

Portiamo, orgoglio di capo Bossi,
una bandierina norvegese a segno su
di un'ostia nichelata, olatati olai~~plai~~
gentili ospiti, che abbiamo contracc-
cambiato con foto del Vespucci, nostrino
e medagliette.

- Possiamo restare fuori? -

- Fino alle otto -

- Sono ormai le sette e mezzo -

- Vedrò di farli uscire dopo cena, ma
non si facciano eccessive illusioni -

La decisione che "doveva venire
dall'alto" manca perché manca "l'alto".
Però ci è concesso e qualunque ente di

uscire fino alle dolci e messo.

Sono le nove. C'è tempo più che sufficiente per dare un degnò addio a Oslo. Brindiamo con birra alla salute di queste terra e mangiamo per la nostra gli ultimi "presidi" panini del bar automatico.

Torniamo a bordo, lentamente come pacifici turisti, parliamo di Amburgo, Kiel ecc. Gli ospiti ci sono ormai stranieri e tutto ciò che a loro riguarda.

Saliamo in fretta il boccaporto e mettendo il piede sulla "Vespucci" ho l'impressione di chiudere dietro di me una porta, che forse io non aprirò più.

Da Oslo a Stoccolma.

Ripercorriamo l'Oslo-fjord. È diverso il senso di marcia, è diverso lo spirito, col quale lo si naviga. Si può navigare verso la più ricca città delle città, ma il cuore è pieno di speranze per quello, che si può e si vede di trovare in essa. La partenza è un'altra cosa.

Questa volta quello che sento per Oslo è una profonda indifferenza. Ora, meglio di quando c'ero, mi accorgo che non mi è piaciuta. Decisamente no.

Siamo di fuorvia. Sono seconda muta e godo il dolce par niente dalle otto alle dieci.

Sono un po' insoumito e fuorvia

distraattamente dall' oblot. Mare
dappertutto piatto e senza vivacità
come la gente di quassù.

I pensoli anch'essi sono senza
benio. Voumo lentamente verso poppa,
poi come svegliandosi, più velocemente
voumo con solo più propendo torna-
no a prora. E così via....

E mi ricordavo i fili del telegra-
fo visti dal finestrino del treno....

14,30 - Ho visto Trouti con le "Grandi
firme estive". Stava ammirando un
foto.

15 - Trouti mostra una pagina
delle "Grandi firme estive" al "conte",
che parlo impassibile. Trouti con-
menta con la sua facile parola, con
la fede di un apostolo.

17 - Passa Trouti in parobrativo
con le "Grandi firme estive" sotto il

braccio. Ha negli occhi la luce di chi vive una vita interiore.

18 - Tronti in mezzo ad un gruppo parla animatamente. Ha in mano un fascicolo che sfoglia mentre parla. Se è "Grandi giorni estivi", la cosa comincia a diventare degna di attenzione.

19, 30 Ho cenato e mi sto facendo una sigaretta messo stravaccato. Mi si fa accanto Tronti e mi dice:
-Ti piace questa foto?-

Non dubito di che si tratti. Sono le "Grandi giorni estivi". La foto è un viso di donna. Non ci vedo nulla di eccezionale. Glielo dico.

Non mi fa parola con disprezzo, perché vuol convincermi, e prosegue:

- E' una donna eccezionale. Non vedi il sorriso soppuntato ed inab-

62.

ferrabile, e gli occhi, gli occhi..... -

- Sorniglia un po' alla Venere
del Botticelli.....

- Bravo, è vero, sei un raffermo
intelligente -

- ma a me non piace neppure
meno quella.

La sua fede è incommutabile:

- Quasi quasi - prosegue - farei
una cosa che non ho mai fatto in
vita mia - E fa l'atto di staccare
la pagina in questione.

Ora ridi.

- Tu puoi rintracciarlo se
vuoi, scrivi alle "Grandi Pirinee",
potrebbe essere un amore felice..... -

Mi guarda male, e:

- Ricorda che non permetto a
nessuno di sputarmi..... -

- Addio, Trouti, ed auguri, e
dovere mi chiama -

E volo in macchina.

Mentre dormo sullo sperso mi
 son venuti dei crampi allo stomaco
 quando se ne sono andati li ho
 benedetti con tutto il cuore. Mi han
 no lasciato una beatitudine che mi
 sembrava di volare.

"Piacere figlio d'affanno....

In fondo è la felicità alla leopardi
 un po' di modo a barolo. Molti
 dovrebbero per essere felici soffrire
 o almeno vivere meno comodamente.
 Ma gli uomini son ciechi e sembrano
 volere con ogni loro sperso allonta
 narsi sempre più. E non capiscono
 che ha ragione il signore che si stringe
 la cintura prima di mangiare e
~~teppa~~ la scarpe strette!

Son le cinque e mezzo.

"Quarta squadra a lavarsi."
Ho sonno e non ho voglia di lavarmi. Alle sei devo montare e posto
quadrati mess'ora di sonno.

Avvertito il sottocapo alle vedette che
mi svegli alle sei meno un mi-
nuto che "Vado a dormire in
quadrati".....

"Svegliarti sono le sei!"

"Precise?"

"Sì, sì precise vai a rilevare!"

Mi getto dalla pancia metto a posto
il cappotto che mi serviva da cuscino
mangio un pezzo di cioccolata
e salgo su. Me lo immaginavo. Manca
no ancora cinque minuti abbondanti
alle sei. Ma non porto rancore
al buon de Michersax. Sul ponte
di mattina presto si sta bene

Abbiamo terra sulla sinistra, Non
 so de ves'è con precisione. C'è
 una città con ciminiere. È il mare
 Nel vederlo mi sento
 inconsuamente felice:

"Sembra il nostro mare.."
 Dice così l'Ammiraglio sul
 banco di quarto.

È proprio così, ed è questo che mi
 rende felice. C'è brezza fresca ed
 è inesperto e più azzurro proprio
 come "il nostro mare", quel mare
 de da' touts nois quando si
 muote, ma de è bello e per touts
 compa fuis. È proprio questo che mouce
 ai fiords nordici e che ~~si~~ ad es to
 giorno di primavera ~~ad es to~~ mi
 aveva reso indifferente e quasi
 ostile alle bellezze di Oslo: la
 vivacità la mobilità. Questo mouce
 del resto anche agli abitanti.

Stendo in macchina a rilevare con un minuto di anticipo. Io sono allegro, Chiappi è del solito buon umore:

"C'è una poupe dell'olio de ~~noi~~ ~~proccupa~~."

"Già, piè avevo sentito io qualcosa de non andava."

Scherziamo, chè ce ne vorrà dell tempo prima di poter dire così.

"E guarda un po' quel sottocapo, mi pare che stia bozzicchiando. Dobbiamo metterlo a rapporto?."

"Beh! Lasciamo andare, oggi mi sento generoso!"

Così si va avanti negli intervalli necessari per dimenticare una città e per fantasticare e sperare sulla prossima ventura.

Così passa un'estate nella

quale le più belle e pittoresche
città d'Europa ci spilaro di nuovo,
che noi nella nostra ossessa incur-
tabilità non apprezziamo giustamente.

Lo paremo per qualche anno
ripensandovi quando saremo
ad Augusta, alla Maddalena, a Gaeta.

Harsfiaeden

Vi siamo piunti col solito ~~scandore~~
~~verso~~ di ci pareva perdere una giornata
di Stoccolma. E tutti sanno il valore
e il peso di una prevenzione nei
giudizi degli uomini.

Il posto è innegabilmente carico
e quei cassoni a tre fumaioli stanno.
Non sono ~~una~~ novità, che in fotografia
ve ne sono quante se ne vuole nel
corridoio dell'Accademia, e anche che

da questo lato lo spettacolo non è una novità. A poco a poco si fanno notizie più precise sul luogo. Sono poco confortevoli ma sono così: nel raggio di molti chilometri vi sono solo marinai ed ufficiali. Sono attrezzatissimi in ogni sport, ma non oltre tutto abili, poiché non accettano quasi nessuna delle sfide lanciate loro. Fanno lo sport proprio per passare il tempo, cioè per sport. Certo è bello fare dello sport "Fa bene al corpo ed allo spirito," però farlo sempre, per tre mesi di seguito, e non fare altro.....

La mattinata passa liscia e piaceva fra colazione panino e prauso, intercalati da visite ufficiali.

Nel pomeriggio una cosa, che si verifica raramente in una crociera intera. Basso a volontà. Battano le tre le quattro le cinque, ma anche, nessuna tromba turba i sonni negli incurabili dormienti.

Solo verso le sei la "quarter" viene richiamata, fatta cambiare in tenuta sportiva, e imbarcata sulla moto-lancia col inviato a tifare quella regata, unica e sola competizione sportiva verificatasi, nel vasto programma non attuato.

Nella gara fra allievi il nostro uomo non ha ben figurato, però ha salvato assai brillantemente l'onore della bandiera ed l'onore degli ausiliari, che battuto di tre secondi con le imbarcazioni degli ospiti, ha strevitato con la propria. Abbiamo

fatto un gran tipo e cameratesco
 mentre ~~atteso~~ applaudito ai vincitori

Ora per fresco. Il sole è sceso e
 tutto intorno è grigiastro come le navi.
 Solo Vespucci e Colombo si distinguono
 elegantemente.

Appena ritornati a bordo c'è la
 notizia di un invito dei condotti
 Svedesi sulla nave più moderna, costruita
 cinque anni fa, il "Gothland".

Non spiace l'invito, che, se non
 altro, varia la cena di bordo.

Andiamo a prendere con la crosta,
 barca gli invitati del "Colombo", che
 nel frattempo eran venuti a
 prelevare noi sul "Vespucci". Ci trovano
 naturalmente sul "Gothland".

Gli allievi sono in coperta e
 ci presentano appena saliti
 gli uni gli altri.

Senza preamboli di sorta ci
 accompagna franco nei loroquadra-
 ti per... chiamandola cena, ma cena
 non era. Era più che altro un
 antipasto alla maniera della
 cenonotata di Tyri grand. Qui
 c'è però più ordine e poi l'esper-
 ienza nella vita è tutto.

Si parla parecchio e ci si capisce
 ottimamente in inglese. Domando
 di Stoccolma e di quello che esse
 offre. Mi ha particolarmente inoli-
 cato un luogo, che s'illabato spesso
 volte mi è rimasto bene in mente
 "SKANSER". E mi sento molto
 avvantaggiato sugli altri, che di
 Stoccolma ancora non sanno
 niente.

Finita la cena, si sale su e in

gruppi si visita la nave. Vi sono
ben otto idroplani, che con ali
retrattili stanno nell'hangar, ~~de~~
sotto il ponte di larvaio.

Tutto è in ordine, ma ~~questo~~
mi sembra più che altro equi-
librio statico e non dinamico,
che ad un severo collaudo mostri-
rebbe le inclinature di una
biducia troppo pacifica.

Ma essi possono

Nessuna simpatia istintiva è
nata col conoscere questi allievi,
in me per loro. Nessun fatto ha
contribuito a sviluppare in me
verso di loro una qualche simpatia.

Al caffè uno di loro mi ha
domandato se ora verranno nella
nostra Accademia degli allievi
abissini. È una frase stupida

per noi, ma che rivela una
maniera di pensare verso di
noi non precisamente alta
a sviluppare simpatie sincere.

Il mio cuore un po' senti-
mentale si è riconciliato con
essi e si è sentito portato a
giudicare meno severamente, perché,
scostando con la nostra voce
lancie, ho sentito dall'interno
della nave giungere al mio
udito le note di "good night
my love". E giudizi degli uo-
mini vengono dalle loro
sensazioni ed impressioni.

La musica mi ricordava
cose dolci e fertili. E non ho
potuto pensare con malo animo
agli Svedesi.

Stoccolma

È ormai consuetudine il fiord pitleresco davanti alla città nordica. Davanti a Stoccolma però si stende una seminata di isole e isolette di una pitlericità senza precedenti.

È già abbastanza tardi e siamo in pieno fiord. Passiamo così vicino alla sponda, che siamo a faccia a faccia con gli esposti vi abitanti. Si gira e si rifine fra isole ed isolette rilevando a volte il "Colombo" quasi al traverso. Il capo segnalatore con Soloue, a poppa smoccola, che le continue accostate portano via il "Colombo" e non è possibile trasmettere.

E ol eccoci alle prime cose di Stoccolma.
 Essa non ci ha presentato come Oslo un
 cielo limpido, un vaporetto pieno di
 belle ragazze, i suoi stabilimenti balnea-
 ri più pittoreschi. Ci ha fatto vedere
 grandi fabbriche, battelli carichi di
 merce in una fregia mattinata.
 Ma non mi è dispiaciuto, né ho
 provato delusione, perché ho imparato
 tutto a non fidarmi delle
 apparenze. Avrò ragione.

Come di consueto, la "quarta"
 esce appena arrivati. Dopo la
 esperienza di Oslo, sono un po' più
 comto nel prendere la via del centro.
 Si passa sopra uno dei pochi canali
 che hanno sofferto di chiamare questo
 città "Venezia del Nord", si ammira il
 palazzo reale in restauro, un cartel-
 lone di teatro ben fornito di

opere italiane. Le strade spaziose e pulitissime, bei viali fiancheggiati da verdi alberi. Vi è aria simpatica e festosa e cammino fiero e felice.

Si gira, si trova la posta, s'imbucano le misstare più urgenti, si gira ancora.

Dedico la giornata alla presa di contatti con la città. Il programma viene interrotto da un'acquazzone. Appannosa ricerca di qualche cosa per ripararci.

Il novanta per cento dei casi il "qualcosa" è un caffè. Appannosa ricerca di un caffè. Abbiamo però agio di sperimentare come bagni l'acqua stoccolmica.

Andando "come li preti minor vani no per via" costeggiamo le case. Ci appare finalmente una tenda rossa sporgente sulla strada. Deve essere il tanto ricercato caffè. Però..... poco prima di arrivare sotto la tenda c'è una

vetrina di fioria. Ma allora non è un caffè! Proseguendo getto un'occhiata nell'interno. Buio pesto con qualche luccichio rosso sospeso in aria.

La cosa non è chiara. Proprio come l'interno del locale. Mi piace vedere a fondo le cose un po' misteriose.

Dopo un breve consiglio di guerra, si decide di entrare. Sulla sinistra un lungo banco pieno di dolci mi dà la sensazione di essere in una casa privata. Lo dico, ma sono uscito troppo fuori dal senso comune "Forse è un circolo privato". dico questo e mi sembra quasi plausibile. Ma no, è un caffè e niente altro. Ma è un caffè beer streuo.

Tutto è vero. I tavoli, i tappeti, le sedie, la tapesseria, il soffitto. Sopra ogni tavola una lampada in ferro

battuto che manda una tenue luce
rossa. In mezzo al tavolo fiori
fra cui gigli ~~e~~ araucarie che os-
tano la lampada nei suoi riflessi.

Entra gente, che silenziosamente s'
ossiede. Nessuno parla forte, che l'at-
tore non iurite. Non avrei mai
concepito un caffè così. Forse non
è per il nostro temperamento. Ma ora
mi ci trovo bene. Osservo fanciulle
che entrano, mangiano uno strano
miscuglio, fra cui riconosco pomodoro
così come prendere un caffè, papau
e se ne vanno. Una è particolarmente
graziosa e questo caffè... le sta bene
così scuro dietro di lei così brioso

Alle pareti quadri antichi, ~~che~~
indubbiamente di valore, sono il-
luminati da lampade da letto.
Sono quanto mai riconoscente

a Stoccolma, per avermi fatto trovare questa cosa nuova, piena di una personalità così propria e spiccata.

Esco felice non d'uscire, ma per il ricordo di quello, che lascio e che porto con me. La realtà delle cose consuete è per un po' lontana da me.

Rientro a bordo pensando che Stoccolma è una gran bella città.

Dopo cena, ballo alla legazione. E' parecchio lontana, ma ci si arriva presto negli elegantissimi taxi. Lasciamo sulla dritta un luna park pieno di luce e di rumori. Una grande cartello rosso con su scritto "Tivoli", battezza il luogo. Sulla sinistra ci deve essere Skauser. Verremo a vederlo.

Si prosegue ancora un poco e si entra in una villa. Il cuore è pieno di bionde svedesi.

La residenza del Ministro è una casa abbastanza grande, ma soprattutto bella ed addobbata con molto gusto.

Siamo all'inizio della festa e le speranze sono intatte. Passa il tempo e i più intraprendenti si piazzano con le ~~più~~ troppo poche ragazze, che arrivano. La caccia si fa sempre più serrata e non è simpatico. Il pensiero corre a Tivoli e a Skansen. Non c'è bisogno di squagliare, di viene la' autorizzazione ufficiale. A Skansen, a Skansen Siamo un gruppetto e si sale su. Alla fine si vede una grande pianta.

forma rettangolare molto illuminata
 dove si ballo. Senti, senti, suonano
 "Lambeth walk". Decisamente bisogna
 ballare questa canzone della cro-
 ciera. A Dublino al "Gresham Hotel",
 la senti la prima volta, poi ancora
 alla festa a Berlino, ad Oslo ed ora
 qui. È una canzone che non ho di-
 menticato dalla prima volta che ho udito.
 Ora intorno le persone, che in coro
 ripetono l'aria così comunicativa,
 sembrano avere con me qualche
 cosa in comune ~~per~~ ~~che~~ e mi
 trovo subito a mio agio.

La gente, che non ballo, sta intorno.
 Signorine che attendono cavalieri,
 cavalieri che scelpo signorine.
 Ogni ballo si paga venticinque ore
 da investire in una marchetta, che
 ritirano all'entrata, dove c'è un conte

persone. Ammirabile l'organizzazione, onde non ci possiamo essere entrate di favore o di soppiatto.

Ma Skansen non è tutto qui. Seguendo ancora per violi e scalini si giunge in una grande spianata, da dove si ammira tutto il porto con le nostre navi, che spiccano nella loro lussuosa illuminazione.

Al centro un grande e silenzioso ristorante cambia il tono del luogo. Questo è un luogo molto più e soprano. Insomma tutta Stoccolma può venire a Skansen a divertirsi, e mi piace ed è simpatica questa concordanza di tutta una città di nuove nello aver scelto questo sito, come luogo dei divertimenti loro più ricreativi e innocenti. Skansen diverrà il quartier generale

li dei possessori di turni
di permesso straordinario ed
anche di quelli che non ne avevano.

Dice un motto: "~~De vixi~~
~~felix~~" Ricorda nella vita solo le
ore felici.

È una buona maniera per essere
felici. Bisogna però procurarsi e non
lasciarsi sfuggire occasioni che diano
bei ricordi.

Ho avuto la uordica occasione di
un bel ricordo. Ma mi tradiva il tempo.
Ho ricordato il motto e ho tradito il
dovere. Ho mancato di "senso di respon-
sabilità" ^{e questo mi è dispiaciuto} ma per la verità non rin-
nego ~~la~~ ~~qualcosa~~ che ho fatto.

Parto da Stoccolma direttore di
due primati. come tutti i primati

84.

essi mi sono costati, non sacrifici-
ci, ma tre giorni di arresti di
rifore. Per la crociera sono:
1° Frauchipia più lunga (10 ore e mezzo)
2° Lasciata Stoccolma, ultimo degli
allievi. (ore 1,30).

Comincia l'acrobasi. Notte 170.

Fermiamoci un momento. Al vertice
di una parabola ogni proiettile si
ferma e per un istante esiste.
Facciamo lo stesso anche noi, che
possiamo considerare Stoccolma il
vertice di questa bella parabola nei
mari del nord. È scaduto in
questi giorni un anno dall'entrata
in Accademia. Vien naturale di pensa-
re a "quei tempi" e di considerare
quello che da un anno in più
è accaduto: tirocinio, esame, primo

trimestre, ~~colloqui~~, secondo trimestre,
 esami, crociera. Queste le tappe più
 significative. Il periodo che più vi
 vivamente ricordo è il tirocinio. Esso
 è stato per me burrascoso per diverse
 ragioni. Nulla sapevo dell'Accademia,
 quando vi sono entrato, che mi si
 spiuse solo il più puro entusiasmo
 della vita sul mare, e non avrei mai
 creduto che vi si dovesse studiare
 tanto e forse la mia timida ignoranza
 non avrebbe avuto la forza di affrontare
 coscientemente quello che ho fatto.

Al "classico" matematica se ne fa poca.
 Io non ne avevo fatta niente e l'ho
 cominciato a studiare si può dire
 in Accademia. Se hai fissato i
 concetti fondamentali che mi hanno
 fatto sufficiente, il mio debole
 è rimasto il calcolo "brutto".

come lo chiamava un noto analista, anch'esso però necessario. (Vedi ora mi condizione in turno di prima come data). La mia intelligenza (attitudine a capire) più legata da una troppo cosciente comprensione, che sostenuta da una volontà di ferro non fece grandi progressi.

Ero continuamente preoccupato di "pararla", e questo mi rendeva incessantemente serio tanto che parvi "presentuoso". Il trovarmi poi nel genio per il tradimento dell'occhio sinistro, mi toglieva la visione di aperti orizzonti e di albe sul mare, che erano la quintessenza del mio entusiasmo, e spesso mi selettivo estraneo alla vita dei miei compagni.

E l'impressione nei miei superiori non deve essere stata buona

È la prima è quella che rimane.

Alla fine delle mie meditazioni sono quanto mai soddisfatto di quello che è avvenuto in me in un anno di Accademia. Esso non è sensibile e tangibile nella classifica e negli esami che ho fatto, ma c'è in me in potenza e questo coscientemente lo sento.

Tutto quest'anno è stato una continua aspirazione a migliorare e non ho mai tirato ad organizzarmi. Forse se lo avessi fatto, apparenze e classifica sarebbero migliori. Ma sono contento così.

Penso che la vita in questa presenza sarebbe per il ^{presente} futuro cosa ben diversa da quella che è stata se stessi inizio ad essa nelle condizioni in cui mi sento ora.

Ma sono troppo debole per enco-
minciare da capo.....

I tre giorni di navigazione
da Stoccolma a Kiel sono consa-
ti all'alleborazione del nostro uomo
di onzianità.

I migliori artisti del corso sono
impegnati a bordo per creare
rappresentazioni allegoriche dei luodi
celebrativi. Il bando che li accomp-
gna, in latino maccheronico, viene
letto dopo la sfilata in coperte di
uno strano corteo dal banditore
che è il conunbro del più piccolo
col più lungo del corso.

C'è in più aria di festa e di
esplorante allegria. Viene suona-
ta l'onmai lanciata

"Lambeth walk", ed apriamo la
balla come meglio ricorda.

Ed ora "alle brando est alli
riposi che l'alba castina apporterà
particose pugne".

Le quali cominciano assai presto.
col rollappio della branda.

Per l'occasione rimando al lenzuol
ed al pigliare. Questi gli unici
miei inghippi. Ripasso prima
di addormentarmi, mentalmente
tutte le successive operazioni per
una perdita minima di tempo.

La mattina il capo di fuor dia non
ha da sgolarsi e minacciare come
al solito. Tutti più al patiolico "al
Rollo fuoriosamente. Troppo anzi, che
il "collo" centrale non mi viene
centrato. Non ho il coraggio di

riferirlo e mi viene una messa
parcheria. Sono pronto in compenso
in un tempo minimo e quasi
tutte le bricole sono ancora
appese che salgo su veloce.

Che sia una messa parcheria
è ol'accordo anche il signor
Ducci, giudice di guardia, che
mi squalifica.

Mi resta la soddisfazione
della vittoria morale ed ognuno
saluta in me il valore spor-
tunato.....

Nel resto della mattinata
nessun'altra manifestazione
eccetto la fura di bischi.

Ma c'è sempre l'atmosfera
della giornata eccezionale.

C'è il pilota che per poco
buona occasione per fare impostare una let.
scenderà ma naturalmente

non faccio a tempo ed egli
s'invola prima che la posta
finire.....

9 tavoli dell'pubblici
superiori sistemati per chi gli
offrono il posto per tutti. Ognuno
ha al proprio posto le liste
delle vivande, ricettacolo a
fine presso delle birche più
illustrate ed i timberi più signi-
ficativi e più strani.

Al pranzo, al pranzo, spius
nel cuore di maestro Amati
Burro nell'antipasto, vino bianco
e nero, passito, spumante sono
le note salienti del simposio
Ancora danze e canzoni, inol-
tr il desiderio di un bozzo.

Di bozzo non ci è permesso altro
che alle primizie abbiamo un

nicco pasto di manovra, chi non
 è olisprezzabile la brassa o fil
 ol ruota.

Ed eccoci alle gare ol centro,
 esse souo: la cavalcata del bufliolo,
 la corsa della patata, la manica
 a vento, la giuocana, la pastesciutta.
 Sou riuscito ad iscrivermi a tre
 gare e il calcolo delle probabilitai
 mi ha olato notevoli possibiliti
 ol vittoria.

Per la cavalcata del bufliolo
 (vedi fiostro del Saracino) mi souo
 salto un puro saupue, Marcoue,
 che però, a olta generale, aveva
 piu troto elefantesco che equivo.
 Ma questo non è motivo ol infe-
 riorita come olmostrera l'aulo-
 mento della gara.

Cominciamo a partire le coppie.
Occhio, che se non l'impigli, esci
dal corso sello.

Tocca a noi: "Cerca oli pare pes
setti piccoli e svelti."

Ahi! Il primo bugliolo è passato,
senza olocia, ma la mia asta
mi fa ancora compagna.

C'è n'è ancora un altro, avanti
con animo. Hurra! ce l'ho fatta.
I compagni applaudono alla
quarta squadra.

Ogni coppia che non ci arrende
è una risata per una olocia più
meno completa e un salto oli
fiora. Sono concorrenti tagliati
via dalla lotta.

Eccoci alla finale. Siamo una
coppia circa per ogni squadra.

Il tipo di squa obra entra in fase acuta. Passa una coppia, due che rovesciano bu glioli, fanno olocie e si eliminano ol cose pueras. Ora tocca a noi: "Mi raccomando tratto leggero e svelto!"

Il cavallo risponde bene, ma non la mia orste, ovvero io. Non ho fortuna col primo bu gliolo. Ho mancato del resto ol convincimene. Avanti, avanti, sono olcilo a mettercela ora.

"Oplè" il bu gliolo è mio! Vogli mi prou bene al secondo bu gliolo. Marione mi chiede "Ce l'ho lasciato". In risposta, quale partito consumato gli accarezza benevolmente la collottola e gli dico che si. Ho la precisa sensazione di

essere vincitore, sebbene altre coppie debbano gareggiare.

È così. Fotografie e coperture, zioni e un buono da primo premio..... su di un foglio da carte igieniche ^{Sono premio} ai vincitori.

Kiel

La Maddalena di guerra. ~~da~~ Alla Maddalena c'era vento, ma anche cielo nostro. Que grigio il cielo, grigio il mare e sul mare. Senso di oppressione e di noia e una prau voglia di imboccar subito il canale di Kiel.

Posto di manovra mattutino, ché si entra a vela. A murato sul posto, ché necessità di bracciare continuamente. Urge un piccher

96.

Sei davanti a Lobo, all'imboccatura della boua, c'è da salutare il monumento del marinaio. Faccio parte del picchetto rossiato che in dieci minuti ha da trovarsi in contropancia. Né tempo per rasarsi né per levarsi.

Aerei che ci volavano intorno, caccia ed altre macchine che ci venivano incontro esigono ordini. Intanto piove. Ed io che ho messo coltello e comincia puliti!

Ecco il monumento; è eguale al nostro di Bindi. Cioè il nostro è eguale a questo. Del picchetto c'è sempre bisogno, ma ad un bel momento è rilevato da quello di guardia. A me ha poco effetto perché

faccio parte del picchetto di guardia.
 Mi rilievo e rimounto per ricevere
 le autorità della piazzaforte.
 Numerosi sei alla bandiera accampa
 frati anche da colpi di cannone.
 Nelofrino un piccolo espresso e
 l'Ammiraglio non deve aver
 avuto a colazione molto appetito!

Questo di guardia è dei tre il
 più bel fiorino. Forse anche perché ho
 avuto la rara ventura di essere
 sentinella a prora, che non ha monta-
 to né di giorno né di notte, ma
 solo al mattino del domani a tempo
 perché non potessi partecipare al posto di
 lavaggio.

Kiel non offre nulla di bello.
 E poi venendo da Stoccolma!

Stepens-Konditorei, una cartoleria, la
 poste, sono le tappe della franchigia.

poi ci si dirige verso la lauchiu
 c'è un bel viale lumphonare con
 alberi alti e verdi. Comincia a pio-
 viginare e mi piace passeggiare
 quando piove, e la pioggia fa un
 forte rumore sulle foglie. Sono con
 Agostini e l'atmosfera ricorda certi
 pomeriggi fiorentini quando dopo...
 non aver studiato si usava a far
 due passi per il giardino di' Raffaello
 Si ricorda, si parla di ricordi.

Passa il tempo e la voglia di torna-
 re a bordo. Kell con questo suo viale
 mi si è fatta di colpo più simpatica.

Abbiamo lasciato a messo le
 rievocazioni. Usciremo dopo una.
 Nessuno esce e siamo gli unici noi
 due. Ci guardano tutti con un
 raviglia e ci si chiede che cosa

abbiamo trovato. Rispondo vagamente per rimanere interessante.

Andiamo a terra col non consueto mezzo rappresentato dal motoscafo ed il comandante e con esso ritorneremo.

Ho lasciato a Kiel qualche cosa di mio, che appartiene agli anni passati, che ho ripensato già seduto in una panchina, mentre la pioggia cadendo sulle foglie faceva un forte rumore. È bello ripensare al passato quando si è soddisfatti del presente e fiduciosi nel futuro. Ed ho lasciato Kiel con un pensiero migliore di quello con cui l'avevo salutato all'arrivo.

Il Canale -

È olomunica. Immaginario
 di partire da Livorno e volare
 a Firenze. Si vede una campagna
 verde con in lontananza alti alberi.
 Qui lo stesso. Come volare in treno
 attraverso la Maremma toscana.
 C'è qualche variante necessariamente.
 Le vacche cioccolato noi non le
 abbiamo e nemmeno questi tipi
 di contadini. Però queste viste
 riportate in Toscana. Magari la
 Toscana in Autunno e quello che è
 per noi un periodo felice è per
 passarci la stagione migliore.
 La Messa - Durante la messa l'artista
 pastore manda suoni di musica
 più o meno ecclesiastica. Sempre
 bella. E nulla come la musica
 fissa immagini e ricordi.

Ricordo con viva e netta precisione
 la riva fuggente dietro di noi in
 quella curva del canale; il ponte
 che sembrava volesse abbarbire
 la fiè nuova alberatura nostra

V. G.

X

Ricordo con precisione nella la riva spuffante dietro di noi in quella curva del canale; il ponte che sembrava valesse abbattere la più nuova alberatura nostra.

Sono buffe e goffe le nostre belle navi e somigliano ai nani di "Biancaneve", panciuti e bassi.

Lasciamo il canale ed imbocchiamo l'Elba dal largo estuario. Non mano che ci avviciniamo ad Amburgo aumente il brulichio delle imbarcazioni di ogni sorte che ci viene incontro e che seguimmo con la nostra velocità. Il porto è grande e tortuoso ed dall'imboccatura ci lasciamo obliquamente condurre da un rimorchiatore. È domenica e molta folla nella passeggiata lungomare ci improv

Amburgo

visa una calole dimmestru zion
di simportia.

La banchiera, cui attrechia-
mo è in un posticino calmo
e raccolto. Giriamo allegramente
gli argoni guardando Amburgo
da cui attendiamo molto.

Forse usciamo stasera, e questo
pensiero ci mette una fran-
voglia di veder finito il posto
di manovra.

Arriva la notizia espo-
gnata "Alle tavole e per i
franchi si cambino."

La "quarta" riuvalde la tradi-
zione. Belle franchigie, però
inaspettata ed incerta fino
all'ultimo momento. Il port
resta alla periferia, ma no
troppo. La dogana, un po'

104.

una piazza, un grande palazzo nero dalle innumere finestre sono le prime conosciute.

Un basso portico tondo, d'architettura pesante mi mette nell'atmosfera guerresca ed imperiale degli Asburgo. Ancora molto buio e molte botteghe chiuse, anzi per ora non vedo una bottega aperta.

Alla ricerca della via principale, del centro, prima mette dell'allievo, che scende per la prima volta. Ora si comincia ad uscire dall'oscurità. Vie illuminatissime che invitano ad essere percorse. Osserviamo le vetrine. Le più benesolate sono quelle di macchine fotografiche ed invero i prezzi fanno

rimpiangere

il marco turistico. Keller sotto
terranee invitano per la novità,
ma non mi springe acuto
spirito ol' avventura, che voglio
osservare per un olore a colpo
sicuro a prelevare gli "oggetti"
da portare a casa.

Verso le undici un bicchiere
di birra e del wurst non ci
stanno male e scendiamo nello
"Contino della città" che di conti-
no ha però solo il nome. È
un caffè con le finestre illumina-
te al livello di Binnen Alste.
È dunque come trovarsi un po'
~~come~~ in puerobratino inferiore!

L'unica sorpresa è una auten-
ca orchestra zigeuna. Potremmo
essere a Budapest sulle rive
del Danubio. Baste saperci
sentire.

Primo giorno di permanenza.
 Siamo di fuorovia. Un provvidenziale
 le ritardo della squaora di co-
 mandata: wife riempia zni ad
 un ballo. Sono fra i riempia z-
 zanti e comunque vaole, andrè
 sempre bene. È un ballo offerto
 dalla camera dei commercianti
 al loro club assai fuori centro
 sull' Auser Alster. Ci si arriva
 in torpedoni dopo una lunga
 passeggiata. Il locale è molto grande
 e signorile. Grandi vetrate lasciano
 vedere sul lago i vaporetti, che
 sembrano tram in una strada
 asfaltata, recante di pioggia.

Regolarmente me ne vado ad
 un'ora dall' inizio e ritorno in
 centro zigzagando in vaporetto
 l' Auser Alster.

Il secondo giorno di Amburgo si
 può definire la giornata delle co-
 mandate. Si è iniziato la mattina.
 Visita al "Planetarium". Interessante
 prima del Planetario la parte
 della città, che si attraversa. Sono
 villini isolati coperti da verde. Alcu-
 ni hanno una specie di portico
 pieno di salici più o meno pen-
 denti, con barquette che sembrano
 messe a posto per fare un bel
 quadro. Ora si piega verso l'interno
 della città lasciando il lago
 sulla sinistra. Sempre molto
 verde. Dei panti mi ricordano
 perfino le Cascine. E non è poco.
 Eccoci al Planetario. È un edificio
 di pura architettura tedesca.
 Severa, massiccia, ascensionale.
 È moderna, specialmente nei

motivi decorativi all'interno.
 Ed ora siamo nella sala dove
 si fanno volte celesti: se misuro.
 Abbiamo visto stelle non per una
 volta, abbiamo vissuto un anno
 in pochi secondi. Molto interessante,
 ma gli astri così seri e posati
 ci hanno rimesso molta della
 loro dignità nel muoversi così
 velocemente.....

Nel pomeriggio subito, giro
 della città con visita al giardi-
 no zoologico. Abbiamo ora il
 lago sulla destra e oltre verso
 una parte della città
 nuova per noi. Ci occupiamo della
 vicinanza del giardino zo-
 ologico da mostruose statue di
 animali antichissimi nell'inter-
 no di un giardino che

costeggiavamo. Prima meta è il caffè situato all'interno del fiarolo; uo, dove ci è offerto un tè con pasticcini. Sta suonavolo le bande militare di tutti i film viennesi e, per non averlo fatto nulla di male, dobbiamo sorbircela tutta.

Iniziamo poi il giro del fiarolino. Vi sono i soliti animali oli fiarolini zoologici e non c'è nessun numero esecuzionale. Di notevole c'è questo: che tutti gli animali provengono da ex colonie tedesche.

Verso le cinque c'è l'appuntamento alle porte, provvisoriale per evitare di prenderci un'occupazione. Saliamo in torpedone e la meta nuova è la casa dell'Ufa, dove si proietta

Costeggiama.

un film con Lilian Harvey e altri documentari, specie del nostro film luce.

Il film è troppo involuto e lo abbandono alla metà del primo tempo.

Spero così di poter comprare qualche cosa in questo scorcio di promozione.

Ma purtroppo i negozi chiudono molto presto e rimango ancora a mani vuote.

"Meno male", penso, "è ancora domenica".

Non finisco però di pensare questo, che incontro un compagno che dice: "Si parte domani mattina". Perché? come? nessuno

sa dire nulla di preciso. Però

girando ora ci si sente in un'altra atmosfera. Può darsi che si stiano vivendo

dei momenti storici. Non andremo più ad Anversa, e questo è

comprensibile. Si fanno supposizioni

sulla improvvisa decisione

ma non commentiamo troppo

il fatto.

Amburgo era parsa al primo contatto - subito molto bella ed era cominciava anche a diventare divertente. Succole sempre così. Bisognerebbe arrivare quando si parte.....

Ripercorriamo l'Elba che ci imprime subito un leggero rullo. Non traffico sul fiume. Incontriamo e ci superano numerose navi mercantili di variati paesi che tutte ci rivolgono il saluto.

Nel tardo pomeriggio è arrivata una divisione di incrociatori e ci disponiamo in coda per il rituale saluto.

Passa per primo un incrociatore tipo Deutschland con l'insegna

di ammiraglio di squadra.

Rendiamo gli onori con due
cassette colpi di cannone pre-
ceduti da tre squilli di trom-
ba. Seguono due altri incro-
ciatori più piccoli; da parte
ponore ai nostri cinque mila.

Usciamo dall'Elba abbastanza
tardi e ci si sente decisamente
nella via di ritorno. Ausi è
un ritorno frettoloso.

Impiegavamo tre giorni per
giungere a Plymouth. Andiamo
sempre a motore e di Auverse
ci dobbiamo accontentare di
averla ~~alla~~ traverso a sinistra
nel secondo piano di nave
fazione. Era parecchio che
non si navigava per cielo e
~~tra~~ mare almeno per due giorni,
e l'orario consueto degli eserci-

zi di bordo ci riporta in pieno nella prima parte ormai lontana della nostra crociera.

Il tempo non è bello e non è brutto. È inerte come la nostra situazione.

Plymouth

Vi siamo entrati per una imboccatura assai stretta come si rileva dalla carta dell'Atlante. Coste molto alte e verdi che ricordano un po' l'Irlanda di buona memoria.

Diamo fondo nel bel mezzo del golfo e ben poco si vede della città che rimane coperta da una calinetta.

Per andare a terra si parte dal molo su di un piccolo cortello murale "Western Railway

Docks and Dry Dock. Giunto al
 traverso di detto ~~del~~ castello, che
 per la mia guardia in Diesel
 mi è rimasto inolebilmente
 impresso, si accoste di novanta
 piedi o obitte e ci si trova
 ad attraccare a pontili, sui cui
 puntelli si possono leggere i
 massimi ed i minimi della
 marea.

Il primo giorno di permanenza
 sono di prima comandata e resto
 dentro a studiare. Rientrano
 i compagni, dicendo meraviglie
 delle mercanzie locali. Decisamente
 è stabilito che non posso comprare
 nulla in questa crociera. Domani
 son franco ed è Domenica; dopo
 domani è lunedì e son di guardia.
 Poi si parte.

Dunque esco di Domenica. E' festa
e prima per i negozianti. Ci sono
in compenso molti distributori
automatici di cioccolato e si-
garette. C'è in giro il passeg-
gio della domenica di una
cittadina di provincia. Si percor-
re la via principale, anzi si
arriva attraversando la Drake
Square, piazza dedicata al princi-
pe pirata, che è ricorato con
molto orgoglio dagli indigeni.
In questa via principale vi sono
molti negozi veramente belli
ed adocchio molte cose che vorrei
comprare. Ma torni'è.

Si finisce per fornirci abbona-
menti di cioccolato e si va
a mangiarlo in un piccolo
fiordino, che è insieme un
cimitero.

lunedì, ultimo giorno di permanenza,
 siamo di guardia. Spole continua
 fra bordo e terra con la Diesel che
 riportava persone cariche delle
 mercanzie più svariate. Eolio mi
 penso alle cose che ho adocchiato
 e non so come prelevare. Una
 comandata parte via in massa
 due terzi degli ~~dei~~ compagni e mi
 manca la risorsa di incari-
 care qualcuno.

Il traffico ha una sosta nelle
 prime ore del pomeriggio, poi
 riprende più intenso di prima.
 C'è un tè alle cinque con molti
 simili invitati. Fanno comodo
 anche i liberi dal servizio.
 Io sono smontato da poco e
 mi cambio per fare gli oneri

di casa. Non è però che mi
 impegni molto in questo ricevi-
 mento poiché ho da pensare
 alle mie "cosuccie" di terra....

.....

Ritorno

verso l'ignoto. Non è il titolo
 di un film. Siamo noi che audia-
 mo verso una meta non nota.

Appena usciti dal porto, troviamo
 un buon vento di nord-ovest, onde
 mettiamo alla vela. C'è ancora molto
 cammino da fare, ma tutti sento-
 no che la crociera è finita. Con
 molta probabilità la nostra pros-
 sima meta è "casa nostra", e forse
 per questo il posto di manovra
 ha un sapore nuovo e colà una
 soddisfazione non prima provata

vento più propizio non ci poteva con
 energicamente sospingere verso il nostro
 mare. Il golfo di Guascogna preso
 per il suo verso ha benevolmente fa-
 vorito la catabasi. Stiamo ora
 ripercorrendo la via battuta due
 mesi orsono in senso opposto.

Questo fatto fa sentire più vicino
 di quello che non sia effettivamente
 l'arrivo in patria.

L'orario delle esercitazioni mattina-
 li, ora fra cielo e mare, regolar-
 mente attuato, ricorda le fiondate
 della primissima metà della crociera.

Ogni fatto richiama un ricordo.
 Ogni destinazione richiama alla
 memoria una simile, in tempi che
 sembrano molto lontani.

L'ineffabile banda sta sul
 nauolo "Mi chiamano Mirini..." della
 Hanson, mentre io imbocco la porta

del locale dinamico, per ascoltarvi
 o smaltire il mio turno di guardia.
 Continuo l'aria scendeva ~~da~~ velo
 cemente le ripide scalette e mi
 sento felice. Non so perché e non
 indago, chi non è bene qualiz-
 zare certi stati d'animo, dovuti
 a tante piccole cose che sfuggono,
 se ricercate. Ci tengo a restare così
 in questo stato di inesciente eu-
 foria e non appagandomi.

I motori portano il loro ritmo
 all'acciaio. Non è più il prasto-
 ro informe delle prime guardie,
 che smuoveva le orecchie. È un
 rumore che ormai conosco ed
 organizzo, che mi segue come
 la migliore delle orchestre nelle
 mie sinfonie mentali.

Mi trovo a mio agio ora e ve

più chiaro nella mia vita futura.

Stiamo lasciando l'Atlantico.
 Bisognerebbe darli un addio.
 Non rimane questo un nobile
 desiderio, ma esso viene attuato
 mediante un posto di manovra not-
 turno.

Il pensiero di un posto di ma-
 novra, che interrompe il legittimo
 riposo non ha mai entusiasma-
 to nessuno. Quando però sei a
 riva senti tutte le fibre di lei
 sorrire lassù con la fresca brezza
 sul viso, in mezzo alla notte
 tersa e luminosa, ti senti bene e
 vien fatto di pensare con orgoglio
 alla vita che stai facendo.

Particolarmente queste volte in
 onore d'Atlantico l'impegno è

maggiore. C'è solo la terza squadra
 a riva con noi ed alla fobbia
 siamo veramente pochi. Per farci
 litare la manovra, stando in pie
 di sul pennone di fobbia fissa,
 spingo su la volante. Vado da
 varea a varea e mi procuro,
 cosicchè Atlanticos abbia buon
 ricordo di me, ed io ricordi
 fra tanti questo posto di ma
 novra. Manca un mastro di
 varea di sinistra. Chia un
 il sotto capo nocchiere in cabina
 e con lui ne fabbrico uno prov
 visorio. Sotto di me la maestr
 sta serrando per la seconda volta
 Il Sif prefere di è intransigente
 scendo abbasso che la proutie
 squadra smontante è già tutt
 in bronola. Venpo anche preso
 per un disertore della maestra,

ma mi giustifico come colui il quale è dalla parte della ragione.

La permanenza in coperta è gentilmente prolungata dall'invito del sig. prefetti di allungarmi sul cappello di maestre. In omaggio ad Atlantico alo con energia. La maestra è serrata.

Scendo per il boccaporto verso la dolce bruciola. In tempo però per udire. "Maestra molle."

Sono allievo graduato. Sono tutto compreso dei miei doveri.

Guardia dalle 20 alle 24. Abbiamo musica, liquori e pasticcini. La musica vien dal cassero dalle radio-valigie, i liquori e i pasticcini vanno sul cassero.

Moi della coperta ascolterò la

musica, mangiamo pane fresco
con un formaggio.

Di seconda comandata. Guardie
dalle 14 alle 16. Si avvicina l'ora
della pizza.

- Rosi, vede se è pronta la
pizza e faccia andare alle tavole.

Vado, mi informo al Capo
Orfice che mi assicura che sì,
e mi autorizza a mandare
alle tavole. Torneo su e cerco
Sig. Tomasuolo per la risposta.
Ste mangiamo una porzione
di pizza.

Dico:

- La pizza è pronta -

Finisce un boccone, sorride e dice:

- Me n'ero accorto -

Mediterraneo

Guardia di allievo prodotto dalle 4 alle 8.

E' la notte del trapasso. Dall'oceano si passa al mare. Ci si sente in un certo modo nuovo mare.

La luna piu chiara, chiara come da tanto tempo non si vedeva, parla di un mare assurdo e bruto lasciato dietro di noi tanto tempo fa.

Le sponde si restringono. Balsano spontanei i ricoroli: fortissimo vento in poppa e i delfini che scherzano con la carena panciuta del Vespucci.

C'e calma sull'altra sponda africana. Molti bagliori rossastri sull'orizzonte dell'altra sponda sembrano il riflesso della guerra

de si combatté.

Ed eccoci in Mediterraneo.

Veraamente qualche cosa di meglio ci si aspettava, de non un organizzazione di questo genere.

Appena entrati, neanche il sole era sorto, il cielo ha riversato su di noi l'umore delle nere nubi.

Tutti gli uomini di guardia esposti; e ciò sia detto ad elogio della organizzazione, ~~erano~~ stati premuniti di impermeabili e di sud-ovest.

Ho il sud-ovest come allievo prodotto non lo potevo mettere.

E ci ho rimesso il berretto da uscita.

Sabato 10

Teniamo la rotta di sicurezza a ridosso delle coste africane. Nel pomeriggio ci dobbiamo raggiungere per scortarci il "Tarico", e il "Malocello", esploratori chiamati con molta disinvoltura anche C. T.

Verso le 17 infatti li avvistiamo. Come alievro graduato ne do avviso al Comandante Prelli e Del Mio in nelle loro cabine.

Tutti sul ~~casco~~ ^{casco} per salutare il primo lembo di patria che ci viene incontro. I due esploratori con un'ampia accostata ad altissime velocità ci si affiancano sulla sinistra. Dovranno seguirci pazientemente nella nostra marcia ad ondata per essi irritoria.

Domenica 11

Ultima domenica di navigazione. La giornata è bella e riconosciamo finalmente il nostro Mediterraneo.

Ormai ci si sente in casa nostra.

Come di consueto, la messa.

Son di guardia, quindi comando il picchetto. Mancano (non a caso, i commenti).

Fra qualche giorno cominceranno gli esami di fine compagna.

Non si vedono più molti romanzi in coperta, ma piuttosto libri con copertina ossurra e rossa.

Finisce oggi il mio servizio di allievo graduato. Il buono che poi aver fatto durante il resto della guardia è stato rovinato da quel disprezzato picchetto!

Siamo giunti al largo di ~~Maorca~~ Maorca
 Gli esploratori hanno terminato
 il loro compito di scorta e ci la-
 sciano dopo un rapidissimo di-
 filamento di poppa.

Mettiamo subito alla vela. Ma
 ben presto ci accorgiamo come ci
 sia poco da fidarsi del vento
 del Mediterraneo. L'Atlantico a
 questo riguardo era più sicuro.
 Se diceva di spirare in una di-
 rezione potevi star sicuro che
 non c'era da bracciare alle due
 di notte.

Siamo in vista delle Sardegna.
 Il ventarello di terra porta gli
 aromi resinosi che mi ricordano
 tante cose. Ancora due giorni e
 metteremo il piede in terra ferma
 E questa volta è l'Italia.

Italia! Italia!

Quando tornando da un lungo viaggio vedrai tra le brume del mattino una terra e il tuo cuor palpiterà più forte per una improvvisa emozione e dirai:

"Italia, Italia!", allora capirai completamente e profondamente che sia la patria.

Quando avrai visto altri paesi imparerai per un tuo pregiudizio, a considerare la vera Francia col ad amarla di più, quando avrai visto altre **genti** sentirai consciamente la superiorità del tuo razza, quando avrai visto altri cieli penserai con nostalgia al tuo cielo.

Tutto ciò ho sentito in un attimo solo, ma profondamen

sempre più profondamente,
mentre dal fondo del cuore
tiravo un lungo sospiro.

Gaeta

Ci fui altre volte, venendo da
Napoli col "grandisce". Scesi a terra
di notte, si rientro che era notte
Mi dissero che or non vederla non
ci perdeva molto.

In ogni modo offi essa è per
noi l'etelia.

C'è qualche insigueno fra noi.
Dà spiegazione con gli occhi visibilmen-
te lucidi: - Là ci sou le prigioni...
.... là han gettato più il muro
ed han fatto una piazza..... là.....

È una giornata veramente bello
de col suo sole e col suo cielo ci
fa pienamente fodere il ritorno
in patria.

scendevano a terra. È domenica e c'è un
 discreto movimento. Appare subito necessario
 toglierci l'abitudine di questi ultimi tempi
 di fare commenti ad altre ~~voce~~ per le stru-
 ci sediamo in un caffè all'aperto, ascol-
 tando musica italiana e scrivendo cor-
 rive non meno significative di quelle
 spedite da Oslo e Stoccolma.

Passa così la prima franchigia in
 terra patria.

Secondo giorno quieto:

Tutti a terra oggi per la formazione
 del battaglione che partirà domani
 l'altro l'omaggio al Milite Ignoto.
 Il solito ordine di attesa. Io: come
 compagnia, primo plotone, terza squadra
 Almeno per ora.

Giornata, per lo spazio dei "citta-
 ni", intorno alla piazza principale
 per riprendere un po' di compagnia

col passo marziale.

Poi i franchi restano a terra mentre gli altri tornano a bord.

Evvi va i pivoli!

Abbiamo vinto la refarte. È stata rotta la tradizione che voleva vincitori gli ausiani. Oggi, alla fine della crociera gridiamo esplosivi in verso agli ausiani: "Evviva i pivoli!".

La visita di un certo cardinale era froditissima, ma non proprio quando i nostri nella seconda refarte stavano fradafando palmo a palmo terreno e si avviavano come motorini verso il lontano traguardo. Il silenzio era la condizione della nostra permanenza sul castello di prore. Per un po' ce l'abbiamo fatta facendo balsi enormi in compenso, poi siamo

sbottoni in urla frenetiche.

- Tutti abbasso, tutti abbasso! - urla il Sif. Frigerio e ci qualifica poco benevolmente. Scommetto che il suo corso non ha mai vinto una refat

Abbiamo tagliato per primi il tra-
guardo, ma ~~pi~~ ^{pi} ~~fron~~ ^{fron} ~~ta~~ ^{ta} secondi?

Attendiamo le risposte di Capo Bo:
della C. plancia di poppa. E vira, e vira
abbiamo di fran lunga superato il
piccolo svantaggio della prima
refata. Abbiamo vinto!!!

Abbasso succede un putiferio infer-
le. Il Sif. Frigerio non ci può far
niente.

Siamo arrivati anche noi al port-
dico prouzo di fine campagna.
Tutti sistemati nel quadratini sup-
riori. Sulla oblietta la guardia pa-
fra cui la quarta squadra s-

134.

distingue per una certa animazione

Il prouso è dedicato alle più intime confidenze col Sig. Tommaso, su episodi che sono spuntati alla sua attenzione nel corso della vicenda.

Genofanti e sacerdoti invitano Sig. Miele, accolto al suo arrivo con l'aria di una nota corso netto, a sbucciare l'arancia con le mani.

Si mangia, si beve si brinda. Caccia agli autografi. Sig. Tommaso solo si distingue per la vena inesauribile di dediche sempre nuove e in carattere.

Saliamo in coperte scandinave do Ric-car-do, che oggi come noi ci ha parlato col cuore, che domani come sempre ci parlerà col suo polso.

Roma

scendiamo alla stazione
ostiese. Quadrati percorriamo
via dei Triunfi, via dell'Imper
e giungiamo in Piazza Venezia
per lo stesso itinerario della
rivista del Maggio scorso.

gli "altiori" del corso port
no la corona ~~sa~~ all'ara,
davanti a cui anche noi
sfiliamo.

E' mattino presto e Roma è
ancora deserta. Ora la meta
è la mostra Augustea in Via
Nazionale.

La grande mostra della ro-
manità nei suoi sviluppi
e nella sua espansione nel
mondo è più documentata
con piena completezza e

non si può non entusiasmarne ammirati.

Penso firaudo in queste sale che ~~depo~~ la nostra crociera nessuna altra cosa avrebbe potuto così compiutamente portare in fondo i sentimenti, che si affacciarono al nostro animo.

Rientriamo a Goeta a mezzanotte e subito partiamo.

Vado a prora a vedere per l'ultima volta probabilmente in vita mia, salpare l'ancora del vecchio Vespucci.....

Il film della crociera mi passa davanti agli occhi come la catena. Ogni moglie una porto, un'impressione diversa: Gibilterra, città spagnola; Donloughaire, posticcio e transitoria; Dublino, O'Connell

street, pugni chiusi, una bicicletta
 nel Liffey; Red bay col suo tramontant
 Le Orca di apportatrici d'onde; Oslo,
 occhi celesti, teste bionde; Stoccolma
 Skansen, tre pisemi di rifore; Kiel
 ovvero una serata sotto la pioppie;
 Amburgo, comandate e poi comandat
 Tarzan Keller; Plymouth, apoteosi di
 Lambeth walk.

Vado in branda. Per l'ultima
 volta. Mi accorgo che ci si può af-
 fezionare anche ad una branda, che deve
 essere rollata tutte le mattine.

Ci si sveglia a Livorno. Ho da
 sbrifare qualche cosa in Accademia:
 onde non vado subito in licenza.

Dofana: - Niente? - - Niente! -

In fondo, che sono tremila sigar-
 rette?

Leo Rosi

Livorno - 24 Settembre 1938

XVI

ANNUARIO
DELLA
R. ACCADEMIA NAVALE



ANNO ACCADEMICO
1938-39 - XVII